mercoledì 8 marzo 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 56
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Le donne Unidal in piazza, cortei vietati a Roma: è l'8 marzo, che bella festa

Oggi è l'otto marzo. Il giorno in cui, per definizione, le donne parlano si riuniscono manifestano, denunciano la propria condizione di oppressione. Ecco, è in questo senso, che il movimento rifiuta la «ritualità» della scadenza: rifiuta il fatto che esista uno spazio, ben delimitato, loro concesso, per ripiombare, negli altri trecentosessantaquattro giorni dell'anno, nella condizione di sempre. Oggi però sarà l'occasione là dove questo è possibile, per approfondire e ribadire, i contenuti sui quali nell'ultimo periodo ci si è confrontate e si è discusso. La lotta per l'autodeterminazione per la salute, contro l'aborto clandestino: una lotta nella famiglia, contro il ruolo cui in essa la donna è costretta, ma anche nelle fabbriche contro una «storica» sottovalutazione delle specificità della lavoratrice, che dal sindacato è sempre stata considerata «uguale agli altri», quando uguale non lo è affatto.

In molte città sono state indette per oggi manifestazioni, assemblee, iniziative. A Milano le donne del collettivo Unidal scenderanno in piazza. Abbiamo dedicato le due pagine centrali del *Quotidiano* ad un'informazione su «quello che si muove». Va segnalata la gravissima decisione presa a Roma «dalle autorità» di vietare cortei

HANNO VINTO TUTTI?

Con la conclusione della crisi d governo tutti i partiti cantano vittoria. La Democrazia Cristiana si tiene legati comunisti e sindacati senza concedere l'ombra di un potere effettivo, il partito comunista si sente finalmente nell a maggioranza, il partito socialista può fare tranquillo il suo congresso per estromettere gli intrusi che minacciano quel che resta della sua autonomia. Questo per quel che riguarda i partiti. Nelle cosidette forze sociali non è diverso. Carli sostiene che il Pci si è allineata con le posizioni della confindustria, Lama esalta il nuovo ruolo dela classe operaia al potere. Tutti contenti, dunque. Come se fossero di un colpo cancellati tutti i problemi che rendono ingovernabili pezzi importanti della nostra società.

La cosa non è nuova. Da quasi due anni il conflitto si attenua fra le forze politiche e si accentua fra l'insieme delle forze politiche e settori so sociali crescenti. Non dobbiamo farci illusioni di una rapida e generalizzata chiarificazione di questo scontro. Il ruolo dei partiti di sinistra è oggi proprio quello di ritardare questa chiarificazione. Ma il problema esiste. Due esempi. La calorosissima manifestazione di fede e di affetto dei quadri comunisti all'assemblea operaia di Napoli nei confronti di Lama e di Berlinguer esprime in larga misura un legittimo e rispettabile bisogno d solidarietà e di compattezza di fronte a pericoli oscuri, a una effettiva incertezza di rapporti con la base operaia di massa. L'azione diretta decisa dai consigli di fabbrica di Marghera nel settore Montedison come autogestione della produzione [e quindi non più solo come astensione dal lavoro ma come spossamento sia pure temporaneo del padrone] urta contro gli impegni di rinuncia all'azione diretta sia in politica sia in fabbrica presi dal Pci e dalle confederazioni sindacali.

Macario, che pure con la sua organizzazione ha dato un contributo decisivo all'ingabbiamento del sindacato nella disciplina di governo, ora sembra accorgersi del pericolo e dice che le disponibilità confederali erano subordinate a impegni governativi che non ci sono e aggiunge che, con tanto parlare di occupazione, non c'è un solo impegno quantitativo nè l'indicazione di strumenti di decisione e di controllo della attuazione, cioè che la programmazione è una vuota parola. Ma si tratta, per ora, al centro confederale, di una voce isolata. La quale, fra l'altro, tace del piccolo particolare che è la cancellazione del sindacalismo confederale dei poliziotti e soprattutto della cancellazione, ad opera dei partiti, dell'impegno sindacale di sciopero generale.

Come emergerà dunque la contraddizione fra esigenze sociali e schieramento di governo, con in mezzo il sindacato [tutto o quasi tutto] governativo al centro e coinvolto comunque nei problemi reali alla base? I capitalisti non daranno tregua. A loro importano molto, come strumenti di disarmo, gli impegni confederali, ma sanno di non potersene fidare: Montefibre, Italsider, Alfa Romeo sono sotto gli occhi. Essi devono sconfiggere la classe se vogliono realizzare a fine anno una stagione contrattuale tutta per loro. Non vi è dubbio che gli attacchi in corso si accentueranno e anche che si renderà più acuta la resistenza operaia. Ma tutto questo ci lascia sulla difensiva e dispersi da situazione a situazione secondo l'iniziativa avversaria.

La rianimazione del vecchio modello di sviluppo è oggi organica e coerente, nei suoi strumenti [partiti operai e centrali sindacali] e nei fini [profitti, licenziamenti, organizzazione capitalistica del lavoro, imposte, tariffe, disciplina]. Manca ancora una risposta coerente ed organica, nella quale i singoli pezzi siano legati in una visione di insieme. È quelle cui ci stiamo impegnando sui due poli che oggi sono necessari: la costruzione dell'organizzazione politica, di democrazia proletaria, come programma per una lotta politica di massa, e la costruzione di una opposizione operaia unitaria, che sia anche opposizione sindacale, che partendo dalle esigenze immediate di difesa intransigente dei diritti e delle conquiste operaie sappia dare via a una lotta di trasformazione e cambiamento reale nei rapporti di forza e di potere fra le classi. Solo la formazione politica può oggi legare le condizioni di lavoro a quelle di vita e di sviluppo della democrazia. Ma senza opposizione unitaria operaia la stessa formazione politica minaccia di inaridirsi negli schemi gruppettistici dell'ultimo decennio.

Vittorio Foa

Un corteo di circa 800-1000 compagni si è svolto oggi al Tuscolano, per la riapertura dello stabile di Via Calpurnio Fiamma. È la prima mobilitazione di piazza dopo lo sgombero e la muratura decisa dal Comune per «tappare la bocca» ad un centro sociale che era anche centro polititco per l'opposizione di classe. È l'inizio, un buon inizio.

Attivo a Torino per il QdL

Ieri si è svolto l'attivo di Milano sul nuovo *QdL*; questa sera si svolge quello di Torino, con inizio alle 20,30 nella sala Aem (via Santa Maria 13). Venerdì si terrà quello di Napoli (a questo scopo sono invitate tutte le realtà meridionali che possono partecipare).

Passano tutti i ricatti Dc, e il Pci cede anche sul sindacato di Ps

Oggi vertice conclusivo dei 6 partiti con Andreotti, dopo la riunione di ieri con la Confindustria - Carli in aiuto alla Dc - Il presidente incaricato oggi presenta anche la proposta sulla composizione e sulla struttura del nuovo monocolore democristiano - Sul programma non sono più prevedibili degli strascichi, nonostante la malcelata insoddisfazione delle confederazioni

Ieri si sono incontrati Andreotti, i rappresentanti dei partiti e la delegazione della Confindustria. Oggi invece è previsto il «vertice» che dovrebbe sciogliere i nodi della crisi di governo: in queste ore Andreotti dovrebbe presentare una proposta finale di programma, sulla scorta degli elementi emersi nelle riunioni di questi giorni (quella di domenica per le modifiche alla legge Reale, quelle con sindacati e padroni per i problemi di politica economica), oltre alle proposte relative alla struttura e alla composizione del governo. Siamo dunque agli sgoccioli, l'esito dovrebbe essere reso noto in via definitiva nel corso della settimana, dopo che Andreotti si sarà recato da Leone per sciogliere la riserva. Se l'altro ieri i sindacati sono rimasti molto perplessi (e proprio ieri, un intervista al Gr1, Macario ha confermato l'insoddisfazione dei sindacati), Carli ha dato una mano ad Andreotti e al Pci, cioè i più convinti sostenitori del nuovo accordo, rilasciando dichiarazioni distensive, anche se ha sottolineato il suo accordo con le posizioni espresse da La Malfa.

Ma ormai la questione del programma è di fatto archiviata; ora l'argomento del giorno è la composizione della compagine ministeriale.

Ieri si sono espressi due esponenti di primo piano: Signorile e Donat Cattin. Il primo ha sostenuto la proposta repubblicana dell'accorpamento di alcuni ministeri economici, ribadendo l'opposizione del Psi ai «veti» sulle persone (insomma dando una mano a Donat Cattin, e -chissa- anche ai vari Lattanzio, Ansieli, ecc.). Il secondo in un'intervista a Panorama si candida come uno dei leaders del recupero della vecchia Dc (definita «il partito cristiano-sociale, il partito delle libertà e della promozione della classi subalterne») e annuncia con soddisfazione che il più grosso favore glielo hanno fatto proprio quelli che avevano chiesto la sua testa di ministro. Da quel momento è fuori discussione che Donat Cattin resta al suo posto:

L'impegno per giungere allo sciopero generale

La segreteria Cgil-Cisl-Uil ha accolto freddamente le comunicazioni date dal presidente incaricato, nel corso di un incontro che lo stesso Andreotti si è affrettato a definire interlocutorio. Il programma del nuovo governo resta così nel vago, mentre sui pochi punti su cui si va definendo non suscita l'adesione sindacale. Dunque l'orgia di trionfalismo dell'assemblea dei quadri dell'Eur e della conferenza operaia del Pci è già stata smaltita? Indubbiamente no, entrambe queste scadenze si proponevano di convincere selezionati settori di movimento sindacale ed operaio che l'emergenza imponeva sacrifici ancora maggiori.

Mascherata con varie etichette, da quella «del ruolo nazionale della classe operaia» a quella del «farsi stato», questa politica, che in sostanza accetta la centralità dell'impresa, ha suscitato consensi di cui le controparti hanno subito approfittato. Il governo ha affossato il sindacato di polizia e sta varando una linea economica ferocemente recessiva, e di attacco al salario. L'Intersind, colta la palla al balzo, ha chiesto il blocco salariale rigido in tutte le aziende siderurgiche a partecipazione statale. Alle reazioni giustamente violente dei settori sindacali impegnati in queste vertenze che si trascinano tutte da un anno (con oltre cento ore di sciopero), l'Intersind pare abbia chiesto conto delle ovazioni tributate a Lama e ai suoi discorsi, sia a Roma che a Napoli. Dunque la «freddezza» confederale giunge un po' sgradita ed un po' «a sorpresa». Ma occorre, da parte dei lavoratori, non farsi trarre in inganno. Freddezza non significa iniziativa, non significa «scontro frontale». E in effetti le organizzazioni sindacali si trovano in una pesante situazione di stallo. Come se ne esce?

Lo sciopero generale e la crisi di governo, come si ricorderà, divennero palesi con la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma, il 2 dicembre. Si ricorderà anche che quella massiccia prova di forza operaia fu osteggiata pesantemente dal Pci. Il fragore degli slogan antigovernativi e quindi (seppur in modo implicito e non netto) contro l'accordo a sei disturbarono e irritarono il Pci.

È riproponibile oggi quella stessa dinamica, quella stessa crescente richiesta di mobilitazione generale? Indubbiamente sì, senza però compiere un'azione tipo «tirare fuori dal cassetto» una parola d'ordine polverosa. Lo sciopero generale come «segnale» politico di dissenso, di opposizione è una meta per la quale lavorare, è un obiettivo, una scadenza da costruire. Oggi, in questi giorni, il compito prioritario è rimettere in moto l'iniziativa, la conflittualità. Non che manchino episodi significativi di lotta, ma è abbastanza evidente che occorre legarli insieme, ridare respiro alle lotte di categoria, rimuovere le resistenze alle vertenze aziendali, rimettere al centro l'iniziativa in difesa dell'occupazione, per i giovani, a partire da esperienze concrete, ma limitate, presenti nel panorama della conflittualità sociale nel nostro paese.

Uno sciopero generale a conferma dell'autonomia politica dell'organizzazione sindacale è oggi tutto da costruire, ed è meno facile che in passato. Dato il quadro politico, le difficoltà sindacali, oggi le lotte particolari devono ricostruire quel tessuto di dibattito di massa sugli obiettivi e sul rapporto tra scioperi di pressione e quelli su obiettivi di massa.

È evidente che oggi dare questo significato ad una mobilitazione generale è complesso: si tratta di costruire un'opposizione non solo rispetto al governo ma rispetto al parlamento ed all'accordo d'emergenza tra i partiti. Questo è l'obiettivo per cui lavorare: un passaggio obbligato per dare forza, compattezza ed obiettivi ad un'opposizione di massa nel nostro paese.

Gianni Boscolo

Inaudite cariche della polizia contro gli operai di tre fabbriche in lotta

Nuovo governo, solita repressione

Gli operai di tre fabbriche napoletane, minacciati da licenziamenti, formano blocchi stradali e vengono selvaggemente caricati dalla polizia - Scene di panico tra la popolazione - Operai inseguiti fin dentro le fabbriche e pestati duramente con i manganelli

NAPOLI - Gli operai di tre fabbriche hanno presidiato per otto ore nella zona industriale di Napoli gran parte delle linee di comunicazione: l'autostrada Napoli-Salerno, il raccordo anulare e la Napoli-Bari, la provinciale per Portici e Torre del Greco, la tangenziale, i quartieri della zona industriale; colonne di macchine, autotreni, autobus lunghe dieci chilometri. Gli operai di tre fabbriche hanno effettuato stamattina nove blocchi stradali con oltre una dozzina di presidi. Si tratta di circa 600 lavoratori licenziati dalla Decopon (315 lavoratori), Hidropress (circa 150 lavoratori) e I.M.C. (una settantina). Sulle fabbriche sventolano le bandiere rosse, nel cielo putrido del fumo di centinaia di copertoni ed erbacce bruciati, si alza il suono impressionante delle sirene.

Decopon: già 40-50 licenziamenti negli ultimi anni, poi cassa integrazione per tutti a partire dal settembre del '74. Quindi, dopo 40 mesi di cassa integrazione, da quattro mesi senza nemmeno cassa integrazione, trecentocinquanta licenziamenti.

I.M.C.: da novembre licenziati. Hidropress, da un anno a cassa integrazione.

Il neo-nato governo dell'intesa ha inaugurato così la nuova strategia dell'ordine pubblico. Gli operai sono stati selvaggiamente caricati dalla polizia; per la prima volta cariche senza neanche i preavvisi previsti dalla legge. Cariche a freddo, bestiali senza che i lavoratori avessero minimamente alzato un dito o un fischio. Il raid poliziesco semina terrore in un intero quartiere, donne con i bambini al seno che scappano a piedi nei campi; candelotti lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo che fendono l'aria micidiale per centinaia di metri, operai fermati e caricati, manganellati, feriti, pestati dentro le camionette.

La polizia fuori i cancelli delle fabbriche, pistole alla mano e lacrimogeni in canna, elmi e scudi; una provocazione senza precedenti. Questa mattina, questo pomeriggio sarebbe bastato un niente, un minimo di risposta a questa provocazione, saremmo stati massacrati tutti.

Arrivo sulla Napoli-Salerno intorno a mezzogiorno, dove è il punto nevralgico dei blocchi, tre nel raggio di alcune centinaia di metri. La polizia sta preparando l'accerchiamento. Decine di gomme bruciano rendendo l'aria micidiale. Si ha la consapevolezza della carica. Mano a mano che passano i minuti c'è proprio

segue a pag. 8

R.Di Francesco

«Lavorare tutti, lavorare meno»: i contenuti di una proposta politica

I processi di trasformazione nella classe operaia

«Lavorare tutti, lavorare meno» è una parola d'ordine, che ancora non è a fondo penetrata nella fabbrica, prodotta dal movimento del '77: si è affermata a Bologna, a Piazza Maggiore. È in contrasto con altre posizioni tese alla ghettizzazione e autoghettizzazione del movimento dei giovani, degli studenti, dei disoccupati e delle donne. È nata in polemiche con le ideologie della disperazione e della sconfitta e con quelle della collaborazione di classe, come risposta «matura» alla crisi. Proprio dal travaglio di massa all'interno della crisi, economica e di valori, occupazionale e di modelli di vita ampi settori sociali, differenziati per interessi immediati, hanno affermato con questa indicazione la fiducia nella lotta di massa di lunga durata. Contro questa linea rivoluzionaria e di massa sono le teorie dell'«autonomia del politico», sostitutismo istituzionalista e statalista e quelle dell'attualità della lotta armata, sostitutismo militarista e pratica del terrorismo. Queste presunte «avanguardie» costruiscono al loro interno i modelli di comportamento, i meccanismi e gli obiettivi che dovrebbero «far saltare il sistema capitalistico» all'insaputa delle masse e si si organizzano allo scopo di imporli agli altri settori proletari, alle assemblee popolari o di studenti, alle formazioni della sinistra rivoluzionaria. L'analisi sulla fase e l'attualità della lotta armata, praticata nella clandestinità o propagandata, porta a danni gravi. Non a caso, anzi necessariamente, questa logica esterna a modelli di democrazia operaia, nella teoria e nella pratica, diventa prevaricazione della democrazia, in particolare nel movimento degli studenti. In questi giorni degenera inoltre in scontri fisici con altre formazioni della sinistra rivoluzionaria. Come si collega «lavorare tutti, lavorare meno» a queste situazioni? Non a caso questa parola d'ordine, è sostenuta innanzitutto da quelle forze, quali Dp e Lc, e settori vasti di movimento, che sono state investiti da un processo di rimessa in discussione dalle radici sul modo di far politica, il rapporto di massa e quello tra organizzazione e masse, il rapporto tra personale e politico, tra la qualità del lavoro e la qualità della vita.

Chi si è sottratto a questo profondo travaglio autocritico, alla riflessione teorica e strategica sui problemi (e non certo definite soluzioni) posti dal femminismo e anche dai giovani, non è in grado di cogliere il significato di massa e rivoluzionario di questa parola d'ordine. È impegno alla nostra stessa trasformazione, è rifiuto dell'economicismo e della divisione della cultura, lotta e comportamenti proletari in molte sfere separate (fabbrica, territorio, istituzioni partiti cioè politica, sindacati, cioè economia, famiglia, privato e pubblico ecc.).

L'elenco di queste divisioni e separazioni, che sono il modo imposto di essere dei soggetti sociali, ma attraversano in profondità anche ciascuno di noi e la nostra militanza di classe è la forma concreta in cui il sistema borghese e il riformismo in generale ma più specificamente in questa crisi, opprime le masse e ostacola la costruzione di una coscienza comunista, complessiva e a livello di massa. Riconoscere questo, ed essere coerenti nella pratica, è la condizione prima per rifondare una strategia. In questa parola d'ordine c'è la coscienza degli effetti disgregatori della crisi, del peggioramento delle condizioni di vita e del deterioramento dei rapporti di forza, del più difficile rapporto con la vita e con il lavoro. Nello stesso tempo c'è la volontà di opporsi e di proporre una linea di massa alternativa. Una sfida che pone al centro proprio la qualità del lavoro e della vita.

È perciò critica di massa sia all'organizzazione capitalistica del lavoro che all'organizzazione, ai modelli e ai valori della società borghese, che rivendica la complessività dei bisogni collettivi, materiali, di partecipazione, di democrazia, di libera espressio, anche nella sfera della sessualità e dei sentimenti. Una linea di scontro radicale e non settorializzato con questo assetto di potere e con il sostegno attivo offerto dal riformismo.

Il disegno padronale per uscire dalla crisi si articola sulla parola d'ordine «lavorare di più, lavorare in meno», estendendo le aree semiassistite e contenendo i costi dell'assistenza, restaurando valori e culture logore e reazionari e individualismi, selezione e gerarchie. L'obiettivo è il consolidamento del blocco dominante costruito sulla disgregazione di quello antagonista. La nostra parola d'ordine è su tutti i terreni contrapposta; è prima di tutto unificazione di lotta, di cultura e politica del fronte d'opposizione per la costruzione di un blocco sociale anticapitalistico. Nella lotta per lavorare tutti collochiamo il problema del potere, alla rottura rivoluzionaria. Si tratta di una concezione del processo rivoluzionario che pone negli obiettivi e nelle lotte di oggi la tensione, la prospettiva, e la coscienza e pratica di massa, verso la nuova società. Non perciò la coscienza rivoluzionaria sviluppata nella sola sede separata dell'organizzazione politica non la proposizione di sole tematiche economiche e sindacali a livello di massa, non la rimozione di tematiche, quali il rapporto tra personale e politico, considerate del dopo e non affrontabili come

segue a pag. 8

Franco Calamida.

DALL'INTERNO

Pesante intervento della polizia e prevaricazioni di autonomi

Scontri a Roma dopo il divieto

Gli studenti avevano deciso di riunirsi in assemblee nelle scuole e all'Università - Decisa per venerdì un'assemblea aperta ai medi

ROMA - Doveva essere una giornata di mobilitazione delle scuole della capitale in concomitanza con la riunione del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, ed è stata trasformata nella solita giornata di battaglia e violenze gratuite. La polizia per tutta la mattinata, prima davanti alle scuole, poi dentro e fuori l'università, ha cercato di evitare che gli studenti della zona centro potessero anche solo tenere assemblee. Nell loro strategia, questura e «autorità varie» hanno trovato facile esca in un'area di autonomi, che senza capire niente di quanto si va dicendo in questi giorni all'interno del movimento, si è presentata ad Economia e Commercio, dove si tenev una assemblea indotta da Pci e Manifesto sotto la sigla delle leghe dei disoccupati per scioglierla. Dopo il solito provocatorio divieto di tenere un corteo, gli studenti della zona centro avevano indetto, attraverso il Coordinamento , assemblee negli istituti, mentre un'altra assemblea era stata convocata all'università, a Giurisprudenza. Davanti alle scuole la polizia ha spintonatogli studenti costringerli ad entrare. assemblee si sono tenute in varie scuole (Croce, Plinio Tasso Garrone ecc) mentre questa tecnica di Cingresso» poliziesco in altri istituti ha impedito che si tenessero all'università si sono riuniti 7-800 studenti una parte dei quali aveva tanta poca voglia di discutere che dopo appena die interventi ha deciso di recarsi ad interrompere la «provocatoria adunata del Pci nell'università». in 250 sono arrivati in corteo ad Economia e Commercio scontrandosi con i militanti del Pci e devastando parte del pino terra. Subito dopo si sono lanciati in una fuga precipitosa (non prima di aver rotto un braccio a Goffredo Bettini, segretario della Fgci romana). Polizia e carabinieri hanno caricati anche i partecipanti all'assemblea delle leghe e tutti coloro che si trovano nelle facoltà di Economia, completando la distruzione del piano terra, infragendo tutte le vetrate con i candelotti lanciati ad altezza d'uomo e sgombrando tutti gli istituti perquisendo chiunque vi si trovasse. Contemporaneamente alcuni furgoni blindati entravano a tutta velocità nell'ateneo dirigendosi contro i compagni del Coordinamento delle strutture di lotta che stavano tenendo una riunione a lettere. In questa occasione un poliziotto sceso da una PAntera ha sparato alcuni colpi di pistola contro chi stava scappando.

Immediatamente si è riunito il Coordinamento delle strutture di lotta che si muovono nrll'Università che ha indetto per domani un giornata di mobilitazione con un'assemblea generale degli universitari alle 10 a lettere, per protestare xontro la violenza della polizia e preparare le prossime scadenze del movimento all'interno dell'università. Venerdì , a Scienze Politiche, alle 10 ci sarà una nuova riunione del Coordinamento.

«Dieci, cento bocche che ridono»: lo stabile di Calpurnio Fiamma vive, alla faccia della polizia

ROMA - «Lo stabile vive»: è una delle scritte più frequenti che si incontrano al Tuscolano; le hanno fatte i compagni di via Calpurnio Fiamma. Insieme a queste scritte, decine e decine di manifesti con la «bocca» dello stabile, ormai diventata simbolo dell'occupazione e segno di riconoscimento dei compagni della zona. La bozza che il Comune ha tappato con i mattoni, si è moltiplicata: dieci, cento bocche oggi ridono in tuttoil quartiere, e la gente le comincia a vedere in un modo un o' diverso da quello che fino ad ora era stato. Stamattina, davanti allo stabile, come ormai tutti i giorni, vi erano alcuni compagni. Uno di questi, per una finestra non completamente murata, è rientrato a riprendersi il secchio e i pennelli, lascaiti all'interno È intervenuta subito una volante, sembraca che avesse il radar o un concegno-spia, tento è arrivata con solerzia e «slancio» Non è successo niente, ma è significativo di come la questura ed il Comune abbiano paura che lo Stabile torni a vivere.

I compagni stavani lì, anche per parlare con la gente, per organizzare la manifestazione del pomeriggio. Quando è intervenuta la volante, c'era una signora, che parlava con i compagni: « invece di trovare il fascista che ha ammazzato Roberto o quelli che hanno fatto ieri sera la rapina a Monteverde,vengono qua contro di noi»; forse non è una voce rappresentativa di tutto il uqartiere ma è il sintomo che qualcosa sta cambiando. Alle 16,30 i compagni si concentrano a Piazza dei Tribuni una delle piazze della zona in cui vi è il mercato; c'è un grosso schieramento si polizia,ma la manifestazione si può fare. U negoziomdi bomboniere chiude precipitosamente le saracinische;« ahò,nessuno te ruba le bombomiere» urla un compagno. Il corteo parte è di alcune centinaia di compagni.Fa un lungo giro nel quartiere,poi ritorma,per la Tuscolana,in piazza dei Tribuni. È l'inizio nello stabile ci si ritornerà

La strage nel carcere di Alessandria

Il generale Dalla Chiesa e il Procuratore Reviglio nuovamente sotto accusa

ALESSANDRIA - La pubblicazione della sentenza nei confronti di Everaldo Levrere l'unico dei superstiti della strage al carcere di Alessandria del 9 maggio '74, ha nuovamente messo in sotto accusa l'operato delle forze «dell'ordine», in particolare del procuratore generale Reviglio della Venaria e del generale Dalla Chiesa. Questa è la certezza che merge dalla lettura di stralci della trasmissione degli atti al Procuratore di Alessandria: in particolare là dove viene detto che nella strage «concorse non solo la condotta dei tre detenuti, ma altresì la condotta di chi decise di intervenire con la forza e di chi organizzò e diresse tale intervento in maniera tanto caotica ed inefficace». Un preciso riferimento quindi a chi diresse l'operazione, un riconoscimento anche di quanto fu denunciato a suo tempo sulle responsabilità di chi volle la strage ad ogni costo per poter usare politicamente, e in senso repressivo, i morti di allora. Un riconoscimento che però il tribunale di Genova ha messo in evidenza dopo aver condannato Levrero (e anche i detenuti morti), dopo aver cioè condannato la fuga che portarono al tenetativo di evasione, non un accenno al sistema con cui erano rinchiusi i detenuti, al loro trattamento, alla loro esasperazione. Nonostante questo la sentenza che rinvia al procuratore della Repubblica di Alessandria gli atti per verificare l'operato di Dalla Chiesa e Reviglio della Veneria, è importante; in essa viene riconosciuto che «vi è infatti la prova che il collegamento, immediato e diretto, tra l'intervento della forza pubblica e l'esecuzione degli ostaggi si è ripetuto due volte, a distanza di poco; la reiterazione sperimentale è uno degli elementi che scientificamente consentono l'enunciazione del rapporto di causa ed effetto tra i due eventi». E ancora, «che nella condotta di coloro che decisero l'uso della forza pubblica... possono ravvisarsi elementi di colpa pena e che meritano un vaglio adeguato».

Giovedì inizia il «processone» alle Brigate Rosse

Ma la sentenza è già stata scritta

Torino, 7

Ora che i giurati sono stati trovati si può procedere all'apertura del dibattimento contro Curcio Renato. Ferrari Paolo Maurizio, Buona Vita Alfredo, Franceschini Alberto, Bassi Pietro, Gallinari Prospero, Lintrami Arialdo, Ognibene Roberto e altri circa cinquanta brigatisti o presunti tali. I capi di imputazione sono molti, dal sequestro Labale al sequestro Sossi, almeno in conseguenza all'istruttoria torinese, chiusa da Giancarlo Caselli il 10 ottobre '75. Ma il caro di imputazione politico, che cancella nella memoria della gente tutte le altre, è l'aver promosso, prova gandato e organizzato una formazione terroristica «banda armata», destinata a sovvertire l'ordinamento statale. Gli imputati sono già condannati prima di essere giudicati, una condanna senza appello morale e politica, che mette in secondo piano le azioni reali, commesse dai brigatisti, per giudicare la «logica» che sta dietro. Non altrimenti si spiega la campagna massiccia sull'ordine pubblico svolta in queste settimane dal Pci a Torino, campagna che ha ritenuto secondario quel che succedeva del sindacato di polizia, la legge reale i processi non fatti ad Ordine Nuovo, al clima di pesantezza che la guerra di stato al terrorismo nella città produceva. Sull'*Unità* di qualche tempo fa, nella recensione di un'autobiografia di un terrorista tedesco, il cronista arrivava a felicitarsi della rinuncia finale al terrorismo, quando si capiva chiaramente che l'autore ricomperando sotto altre vesti nella vita quotidiana non sarebbe stato punito delle bombe, delle sparatorie fatte. Strana ottica, che a Torino ha permesso l'arrivo di duemila poliziotti il celere diPadova, gli uffici politici di Asti e Alessandria, posti di blocco effettuati addirittura sui passanti. La lotta al terrosimo delle forze dell'ordine ha prodotto perquisizioni a casa di compagni, sospetti soltanto perchè abitano dvanti ai locali dove si terrà il processo.

Persino la manifestazione della Fgci, contro il terrorismo; era circondata sabato scorso dai «cavalieri feudali» della celere.

Ormai il centro di Torino è «vigilato» giorno e notte da uomini pronti ed intervenire. Contro chi? Dei circa cinquanta imputati, parte aspettano l'udienza di giovedì nei reparti speicali delle Nuove, parte sono ancora latitanti».

Contro la svendita del sindacato di Ps

Il risultato più rilevante di tutta la lunghissima trattativa per la formazione del nuovo governo è l'accettazione, da parte dei partiti di sinistra (Pci-Psi), della posizione democristiana sul problema del sindacato di Ps. Il ricatto della destra Dc, espresso e sostenuto con grande lucidità da Donat Cattin (il quale oggi non a sproposito canta vittoria), è passato a livello di piattaforma governativa, tanto da potersi definire in termini di pura svendita il «risultato» raggiunto anche su questo terreno da Pci e Psi. Le posizioni precedenti della federazione Cgil-Cisl-Uil e del nascente sindacato di polizia, sulla scorta di un movimento di lotta difficile, che ha incontrato numerosi ostacoli nel corso di questi anni. Mentre si sta concudendo la trattativa, cominciano a giungere molte prese di posizione e proteste. Il sindacato Lavoratori della Ps del Veneto, in un comunicato diffuso ieri, contesta le impostazioni contrastanti con gli stessi dettati costituzionali (in riferimento al divieto di affiliazione ai sindacati confederali), e richiede la convocazine urgente del consiglio generale nazionale del sindacato, aprendo una vasta consultazione tra i lavoratori della polizia.

Milano: accolte le dimissioni dei due socialisti nell'Atm

MILANO. Il consiglio comunale, nella seduta dell'altra ha accolto le dimissioni dei due rappresentanti socialisti Contestabile e Redaelli, in seno alla commissione amministratrice dell'Atm. Il problema, più volte eluso e rinviato, ha trovato quindi la soluzione in una decisione che ha trovato il consenso, pur con differenti motivazioni, di tutti i partiti ad eccezione di Dp che si è astenuta, ritenendo insufficienti le motivazioni dei due dimissionari e ritenendo che a dimettersi avrebbe dovuto essere l'intera commissione per permettere un dibattito serio ed approfondito sull'intera vicenda Atm.

Assemblea di Medicina Democratica venerdì a Rho (Milano)

RHO (MILANO)- Medicina democratica di Rho (provincia di Milano), organizza per venerdì 10 marzo, presso la sala conferenze dell'Istituto Mattei, una assemblea cittadina con la partecipazione del dott. Berrino dell'istituto dei tumori di Milano e del dott. Turolla dell'ospedale di Legnano. L'assemblea, a cui sono stati invitati a partecipare lavoratori e delegati, si svolgerà sul tema della salute in fabbrica e, in particolare, sui tumori che colpiscono in misura sempre crescente i lavoratori. Il dibattito, tra l'altro, toccherà il rapporto tra causa ed effetto tra sostenze immesse nel ciclo lavorativo, e nell'aria, e il prodursi di tumori.

Dossier sull'eroina a Milano

L'*Espresso* in un articolo che sarà pubblicato nella edizione di oggi, rende note alcune parti di un dossier sull'eroina a Milano curato dai «collettivi comunisti autonomi». Circa 300 nomi di spacciatori di droghe pesanti sono citati il tutto corredato dalle biografie di questi individui. L'intero dossier sarà pubblicato tra qualche giorno.

Le comunità cristiane di base con i soldati di Tricesimo

Continuano ad arrivare le adsioni all'assemblea indetta per il giorno 11 a Udine dai soldati democratici, in solidarietà con i 121 denunciati per un reclamo collettivo presentato ai comandi della caserma Patussi di Tricesimo. Le ultime vengono da Gorizia, dai gruppi cristiani di base delFriuli e del Vento partecipanti all'assemblea del 4 marzo. Tra essi il gruppo Sacro Cuore di Padova, la comunità francescana di Alcella, il gruppo Alganotti, le comunità cristiane di base di Gorizia, Cervignano, Cittadella, Nessio, Marghera, Bolzano, Trieste, Montebelluna. Anche all'assemblea di Trieste ha aderito alla lotta perchè cada la montatura contro i soldati di Tricesimo. Sabato, alle 16, alla sala Aiace, alla presenza degli avvocati difensori, ci sarà l'assemblea.

L'Ufo-Stato

Il fantastico e il fiabesco sono, in questa fase, il «motore della storia», l'elemento che muove le coscienze e le fabbriche.

Non facilita la comprensione il dire che i periodi di crisi sono quelli che creano più fughe nell'irrazionale. Cosa, questa, più o meno vera, ma completamente falsa per tutti gli Ufologi che popolano il nostro paese, come topolini nei buchi di un immenso groviera che non esiste. Ultimamente questi Ufologi hanno avvistato un oggetto misterioso che hanno chiamato Stato. Molti di loro hanno anche avuto alcuni incontri ravvicinati. Incontri, come si dice in gergo, che hanno sviluppato il contatto fisico, materiale, con gli extraterrestri. Dopo l'incontro con l'Ufo-Stato le condizioni psichiche di queste persone si sono modificate. Si è notato l'aumento di una certa euforia maniacale e un delirio di grandezza tipico delle illuminazioni mistiche. Dicono che gli abitanti di questo oggetto misterioso hanno fatto sapere di essere pronti a dividere il cosmo con noi, poveri, piccoli abitanti della Terra. Ci chiedono solo di aiutarli momentaneamente a riparare un piccolo guasto che si è prodotto nel loro perfettissimo apparecchio volante. Ci sarà da lavorare duro, rimboccarsi tutti le maniche, cioè noi sì, loro non hanno mani, ma solo delle cose strane, più simili ad artigli, dicono chi dichiara di averli visti. Intanto la lieta novella si è sparsa ovunque, creando felicità spropositate, riattivando desideri di onnipotente sottomissione che vedono negli Ufo la possibilità di salvezza. Salvarsi, quindi, attraverso gli altri, il super essere galattico che, proprio perchè potente, ha in sè tutto, il bene e il male. Basta saper utilizzare ciò che serve. Proprio per queste ragioni un gruppo di Ufologi si è riunito un grande convegno che per non dare nell'occhio è stato chiamato «Conferenza degli operai comunisti». Hanno deciso di avere un incontro ravvicinato [di massa] con questi esseri misteriosi. Alcuni di noi pensano che verranno annientati da potentissimi raggi mortali, altri, che non si fidano, vogliono andare subito contro l'Ufo, armati di una piccola rivoltellina. L'azione eroica che dovrebbe salvare tutti. Personalmente invece penso che gli Ufo non esistono e che gli Ufologi continueranno a cercare, a sognare incontri ravvicinati , a credere sempre di più che la meravigliosa favola fantascientifica esiste. Tanto che finiranno per autoconvincersi di volare all'indietro di quel perfettissimo Ufo. E quando più nessuno ci crederà, diranno, per dimostrare la loro buona fede: «Vedete è vero che esistono! Noi infatti avevamo scoperato che volevano annientare la Terra, ma glielo abbiamo impedito. Non chiedeteci come, è un segreto fra noi Ufo».

Pierot.

Chi sono i fascisti che hanno assaltato l'armeria?

«Erano quattro ragazzini» dicono in questura di Anselmi e camerati

ROMA - *«Erano quattro ragazzini»;* questo è quanto ci ha detto un funzionario del Digos (ex Ufficio Politico) in merito all'assalto all'armeria, compiuto ieri sera, nel quartiere Monteverde (e non in piazza Mazzini, come erroneamente avevano scritto ieri nell'ultima ora) da un gruppo di neofascisti; l'assalto è costato la vita ad uno di questi, Francesco Anselmi, raggiunto da alcuni colpi di pistola, sparati da uno dei proprietari del negozio stesso.

Francesco Anselmi era ben conosciuto dalla polizia, aveva partecipato al raid di Sezze, insieme a Saccucci, nel quale fu ucciso il compagno De Rosa; più volte era stato fermato in compagnia di noti fascisti, del quartiere menteverde-Magliana, aveva alcune denunce per lesioni, risse, ecc..

Però non era uno squadrista di primo piano: fù epulso dal Msi, ma mantenne collegamenti stabili col partito fascista, dopo il raid di Sezze e il «ripulisti» fatte da Almirante.

Ma la nota principale, quella che apre spazi a molte possibilità, è quella delle sue amicizie. Abbiamo già detto che «bazzicava» i fascisti di Monteverde, quelli dell'assassinio di Walter Rossi, quelli con compiti di «jolly» nella ribalta dello squadrismo romano; ma l'amicizia degna di nota, la più importante, è quella con Rolli, teste principale del processo contro Panzieri e Lojacono per la morte di Mantakas. Negli ambienti della questura queste amicizie sono ora sotto il vaglio, per individuare gli altri tre autori della sanguinosa rapina e soprattutto per individuare a cosa servivano le armi rubate, o meglio, a cosa serviranno, visto che i tre sono riusciti a sfuggire e le hanno portate via. Per quanto riguarda la ricostruzione dei fatti, ci sono da senalare solo pochi elementi: i primo, l'organizzazione «da mala» dei fascisti (bombolette di gas soporifero pistole) e poi il fatto che hanno agito a viso scoperto, probabilmente sicuri di non essere riconosciuti.

A casa dell'Anselmi è stata ritrovata una pistola di proprietà del fratello che è stato arrestato.

Un'ultima nota: Francesco Anselmi era amico anche di Angelo Pistolesi, il fascista ucciso lo scorso dicembre. Anselmi stava nella stessa auto di Saccucci e Pistolesi, durante il raid. Fu anche fermato negli incidenti al Portuense per la morte del fascista, autista di Saccucci.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

I problemi interni al Manifesto sono interesse di tutta la sinistra rivoluzionaria

Una proposta nè massimalista, nè riformista

Le dimissioni della compagna Rossanda, motivate nel *Manifesto* del 1° marzo, gli interventi successivi delle compagne Castellina e Menapace, rendono più espliciti i contorni e le interne motivazioni del brusco precipitare della crisi del Pdup. Innazitutto non era un mistero per nessuno, e a maggior ragione non lo è quando uno dei protagonisti lo ammette esplicitamente, che il contrasto politico che oppone Rossanda a Magri, la redazione del *Manifesto* alla direzione del Pdup non è di questi giorni. A dispetto della grande euforia successiva alle scissioni del Pdup e Ao alle prime scadenze di dibattito che non avessero quale unico argomento la bastonatura dei «massimalisti», ma la definizione in positivo dell'identità di un partito « nè massimalista nè riformista» si affacciano e si affrontano quelle che oggi sono le due tendenze politiche in seno a questa formazione.

Un segno del malessere, e l'articolo della ex-direttrice del ne è autorevole fonte, è la perdita del tratto caratteristico del quotidiano «*Il* e cioè la sua aggressiva sicurezza, la sua capacità di tenere alta la tensione ideale, anche forzando volontaristicamente la realtà esterna e la propria realtà di piccola impresa scarsamente legata ai protagonisti dello scontro di classe.

Negli interventi apparsi sul *Manifesto* i punti di dissenso emergono con forza e la fonte della divisione sembra riassumibile nella impiegatizia definizione «collocazione del nuovo partito». È Lidia Menapace, la compagna che già al momento della rottura ci spiegò che «il partito è una linea» che oggi, definendo processuale e pasticciata la costruzione di Democrazia Proletaria dichiara con più forza che la nuova sinistra è sconfitta, la sua esperienza chiusa, che l'area di riferimento decisiva è quella riformista. Giustamente Rossanda aveva concluso il suo intervento sostenendo che con questa concezione viene negata al Pdup la possibilità di una esistenza se non come «vassallo dell'una o dell'altra tendenza», ruota di scorta dei rifrmisti o succubedi quelli che vengono definiti «massimalisti o anarchismi, poveri e pericolosi».

Ma il problema non si colloca a piacere, un giorno da una parte, un giorno dall'altra. Una forza politica, è prospettiva politica e nello stesso tempo il risultato di una esperienza sotrica. Nell'ultimo anno, il tentaivo di chiudere con la nuova sinistra, quello che induce Castellina ad attaccare «le resistenze della redazione» ad assumere le nuove tematiche dove ha portato questa formazione? C e cosa è oggi socialmente il Pdup? Quale realtà vive esperime? Ecco un quesito che non interessa solamente noi e che finora ci pare assente dal dibattito.

Per Magri il pensare di «collocare» un partito è, in coerenza con le sue oncezioni dell'autonomia del «politico», la fine della parabola di una impostazione istituzionalista e politicista.

È istruttivo notare che, mentre Ingrao strizza l'occhio a Tronti e si infittiscono i punti di contatto teorici sul comune tereno del privileggiamento del «politico», Magri segue a ruota il medesimo processo con minore dignità e autorità, ma con la tradizionale spregiudicatezza di chi vuol essere sempre e comunque il primo della classe. Al fondo di questa parabola della ex-sinistra ingraiana, e del suo meno glorioso epigono, c'è il profondo disprezzo per le masse, per la loro capacità di autodeterminazione, che in realtà da sempre caratterizza l'ingraismo, per il quale esistono solo gli istituti delle masse, le masse istituzionalizzate e davanti nel futuro di questa tendenza politica, la tragica prospettiva di un mondo che non può liberarsi di una umanità che deve affidare il suo progresso non al proletariato e alla rivoluzione comunista, ma si professionisti della politica e agli apparati dello stato.f

Alla luce di questa linea si comprende pienamente la degenerazione estrema della prassi politica che Magri ha imposto continuamente e all'interno dell'organizzazione e dentro il gruppo dirigente storico. A questo punto, non è possibile per nessuno presentare la sistematixca espulsione dei fondatori del *Manifesto* come la conseguenza di una difficile convivenza tra personalità «forti» e caratterialmente incompatibili.

Invece, e questo è il punto: al di là e al di fuori delle ideee sul futuro politico che si prospetta la compagna Rossanda, di una cosa è necessario tener conto fino in fondo perchè corrispondente alla realtà; una organizzazione politica in costruzione, non massimalista e non subalterna al Pci (ma non neutrale trra i due poli) oggi esiste ed è Democrazia Proletaria. Nasce dal lavoro comune di migliaia di compagni e non da un astratto programma idealistico da imporre alle mase. Nasce con un obiettivo preciso: la riunificazione del fronte anticapitalistico. Questo implica errori, difficoltà e tempi non brevi, perchè doversi sono i livelli di coscienza dei vari settori del proletariato, ed ogni operazione che ne trascurasse a alcuni sarebbe monca e alla fine perdente. Ma è l'unica operazione politicamente giusta. È un fatto che seguendo questo metodo l'unificazione Ao-£dup-Lega si è sviluppata per successive sintesi in modo positivo e forse per la prima volta nella storia della nuova sinistra momenti di ricomposizione e di accordo janno decisamente prevalso sulla divisione e sul componentismo. In questa complessa operazione, mai solo di gruppo dirigente ma sempre e autonomi sociali-delegati di fabbrica, giovani, donne è necessario si affermino le tradizioni migliori della nuova sinistra. Tra di esse ciò che di più vivo ha rappresentato il *Manifesto* dal suo primo apparire come giornale: la radicalità, l'intransigenza, il rigore ideologico e allo stesso tempo l'ansia di rinnovamento, la necessità, non la pratica purtroppo, di diversi rapporti interpersonali. Di questi valori non vogliono essere portatori solo i compagni che dopo una più o meno lunga milizia nel Pci e la successiva esperienza nel e nel Pdup, militano oggi numerosi in Demorazia Proletaria. Sarebbe pur sempre un persistere di componenti all'interno del partito in costruzione. Sono valori tendenzialmente propri di tutti i compagni di Democrazia Proletaria. Noi riteniamo che possano essere assunti da tutti i settori del rpoletariato. In questo senso, le peoccupazioni, le difficoltà, la lotta della compagna Rossanda e degli altri compagni del *Manifesto* che si oppongono alla subalternità al Pci sono preoccupazioni e problemi comuni a tutta la nuova sinistra.

Francesco Bottacioli
Felice Piersanti

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 6 marzo 1978

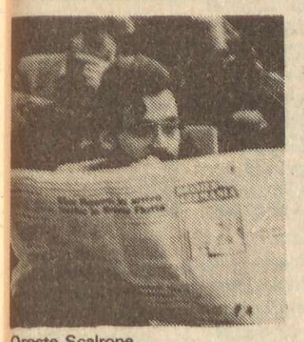
Marchino di Mi	1.500
Maddalena e Fabio della zona Romana Mi	60.000
Compagni di Dp di Carugate	15.000
Monica Vami di Pn	5.000
Cell Ospedalieri Vr	55.000
Scarfas Roberto Mi	5.000
Riccardo Dp di Mandello del Lario	30.000
Ccp del 2/3	
Maria di Stradella	10.000
Mauro di Milano	30.000
Totale contanti	**171.500**
Totale Ccp	**40.000**
Totale del giorno	**211.500**
Totale precedente	**865.590**
Totale complessivo	**1.077.090**

Sottoscrizione 7 marzo 1978

Compagni attivo del Lodigiano	30.000
Valerio di Castellanza	
Varese	20.000
Gruppo Dp Emilia Romagna (Bo)	10.000
Ccp arrivati in Varie date	
Cibelli Leorardo Fg	7.500
Uno del Cendes Ts	6.000
Valstro Vittorio Si	15.000
Chiapponi (Fi)	5.000
Ambra e Daniele Roma	10:000
Coll. Dp Banco di Napoli per la doppia stampa Enel Cgil-Uil	
Catalgirone Ct	12.000
Compagni di sociologia a S. Pio (Tn	7.000
Carlo Baccetti Fi	5.000
Riccardo Roma	5.000
Albertino di Senigallia	10.000
Totale contanti	**60.000**
Totale Ccp	**82.500**
Totale del giorno	**142.500**
Totale precedente	**1.077.090**
Totale complessivo	**1.219.590**

Questa sera a Bologna si tiene un'assemblea operai-studenti in vista della scadenza dell'11 marzo.
All'assemblea che si tiene presso l'aula magna della facoltà di economia e commercio alle ore 21 sono invitati tutti i compagni e i democratici bolognesi.

CONTRIBUTI/DIBATTITO


Oreste Scalzone.

Luca Cafiero.

Gli scontri tra Mls e «autonomi»: una necessaria riflessione

Una riflessione sul dibattito e sugli scontri in corso fra l'Autonomia , l'Mls e Lc. Cje si riaprisse il dibattito e anche lo scontro politico nella sinistra rivoluzionaria era necessario. Le diverse forze sono da troppo tempo chiuse nelle proprie aree, nelle proprie vecchie e nuove certezze: c'è una generale impressione di immobilismo di rapporti o di non rapporti, di posizioni politiche e di non-posizioni politiche. Ma che ciò avvenisse in questo modo, dopo l'aggressione ed il grave ferimento del compagno Fausto, con scontri frontali, scomuniche, rilancio del settarismo, è davvero sconsolante. Dare un contributo per uscire da questa situazione significa entrare nel merito, cercando di non lavarcene le mani, anche se questa volta non siamo rimasti direttamente coinvolti. Oggi per noi entrare nel merito significa sviluppare il dibattito non tanto sugli scazzi tra i gruppi ma in rapporto diretto alle tematiche del movimento di massa. Questo è vero ma non ci esime, data la dimensione e la pericolosità dello scontro in atto dall'avere un ruolo e una posizione politica attiva.

Uno dei nodi centrali di questo scontro è l'analisi e il rapporto con l'Autonomia. L'Autonomia operaia è una delle espressioni di un'area sociale prodotta dalla crisi di settori giovanili di massa, dalla difficoltà del movimento nel costruire una risposta di classe all'involuzione del quadro politico e del riformismo ed anche di una difficoltà di ripresa delle lotte e delle egemonia operaia come forza organizzata; e nella quasi totalità dei suoi gruppi dirigenti, l'Autonomia è un prodotto della crisi della sinistra rivoluzionaria che ha fatto riemergere una serie *«di radicli fantasticatori che si precipitano sui movimenti nuovi, per spacciare le loro fanfaluche di geni fino allora incompresi»* (Gramsci). Sul costo politco che il movimento di massa paga per l'avventurismo, il terrorismo, lo spontaneismo armato e il militarismo che hanno caratterizzato moltissime azioni dell'Autonomia, non c'è molto da aggiungere a quanto spesso abbiamo denunciato. Forse qualche cosa in più si dovrebbe dire dei costi umani pagati da centinaia di compagni feriti o arrestati non solo per la reazione borghese, ma anche per l'avventurismo di una linea politica suicida per chi la pratica e per chi coinvolge. Non c'è dubbio quindi che contro questa linea si debba sviluppare una battaglia politica decisa. Per icidere sulle radici dell'Autonomia si deve sviluppare il movimento costruendo una diversa egemonia, non di organizzazione, ma di politica, culturale, di contenuti e di lotte su un'area sociale, che in modo molto schematico, si può definire del *proletariato giovanile non garantito*. Un'egemonia che non è certo quella dell'«offensiva ideologica» dell'Mls, che ha gli effetti esattamente contrari di quelli che si propone e un'involuzione opportunista della stessa organizzazione che la promuove: ripresentazione di una versione scientista e positivista del marxismo, di una visione produttivista della centralità operaia, di un senso comune che assomiglia sempre più al perbenismo antigiovanile, di una concezione dogmatica, separata della politica e chiesastica della organizzazione che difende a riccio le sue verità ufficiali e non si mette mai in discussione. Dobbiamo invece costruire una egemonia che valorizza gli apporti, i contenuti specifici di questa area socialem e cerca di inserirli nel progetto di liberazione della classe operaia. Secondo aspetto è quello dell'atteggiamento nei confronti di gruppi organizzati dell'Autonomia; si deve evitare a questo proposito di sposare la teoria riformista sui conplotti e sulle provocazioni preordinate; come pure si deve evitare lo scontro a livello «militare» e di organizzazione per ricercare invece la possibilità di avere un confronto e uno scontro politico coi settori «pensanti» dell'Autonoma e con la sua area di simpatizzanti: le scomuniche e gli scontri militari non giovano alla battaglia politica perchè compattano l'area dell'Autonomia, possono compromettere realtà di movimento e danno un'immagine rissosa e criminalizzabile della sinistra rivoluzionaria. Bisogna avere in questo caso una visione non solo esclusivamente difensiva della violenza, ma anche di rigido rifiuto, nei livelli e nelle forme di espressione, della concezione della violenza come sfogo, come compattamento di gruppi, come strumento di soluzione delle contraddizioni fra compagni. La «critica della politica» portata avanti da Lc anche in occasione del dibattito su questi temi non è per niente una critica «alla Comunione e Liberazione, o dell'Uomo Qualunque, della sinistra rivoluzionaria», come rozzamente sentenzia l'Mls, questa critica di Lc coglie aspetti condivisibili: la critica alla separatezza tra principi e militanza, all'organizzazione sovrapposta e contrapposta ai movimenti, al militarismo di organizzazione.

Ma che senso ha la campagna nazionale di Lc contro l'Mls, fatta con uno spazio sproporzionato sul giornale, con scomuniche definitive e con giudizi durissimi («società per azioni», fanno schifo, ecc.), che vanno oltre la critica politica e creano un clima di ruggine? Quanti compagni sono stati aggrediti dalla Autonomia? Forse per l'Autonomia valgono critiche politiche meno pesanti di quelle attribuite all'Mls?

Eppure Lc, e giustamente, non si è mai sognata di sostenere la caccia, sia pure politica e ideologica, all'autonomo. L'avere come referente sociale unico un'area estremamente soggetta alle pressioni dell'Autonomia, non mettere in discussione il proprio rapporto complessivo con la classe operaia, non avere proprie strutture di dibattito e un reale orientamento politico, portano Lc a queste sbandate che rischiano ancora una volta di vanificare alcune sue positive intuizioni. Così in questa campagna settaria nei confronti dell'Mls emerge un contenuto politico di fondo: la critica all'organizzazione partitica in sè, come causa fondamentale delle deviazioni burocratiche e militariste, che viene da una concezione prevalentemente esistenziale del comunismo e individuale del piccolo gruppo dell'organizzazione. È indubbio che queste posizioni riflettano uno stato d'animo diffuso in aree di compagni che hanno messo in crisi la propria vecchia militanza. Limitarsi ad essere la falsa coscienza di questa tendenza, adeguarsi piattamente ad essa porta a girare a vuoto. O meglio ciò che un anno fa («lotta contro il vecchio») era un embrione di «nuovo modo di far politica», oggi se non si sviluppa, soffoca e si traduce in individualismo, indisperazione e autodistruzione politica di migliaia di compagni, col pratico risultato di durissime crisi a cui non tutti si riesce a sopravvivere e in un indebolimento sostanziale della capacità di lotta e di opposizione di settori di massa. La costruzione di una strategia, di un progetto rivoluzionario, di una nuova organizzazione politica (cioè di un ambito stabile di dibattito, di memoria, di centralizzazione, di incontro fra diversi soggetti sociali, di pratica costruzione, di una nuova egemonia operaia) non sono questi solo problemi posti dal quadro politico e dallo scontro di classe, fatti non certo trascurabili, ma anche profonde esigenze della lotta contro il vecchio modo di far politica. Il continuo riemergere di vecchie pratiche riflette anche, difatti, la debolezza di discorsi unicamente di metodo che non diventano nuova linea politica, nuovo progetto di liberazione, che non organizzandosi non si traducono in forza reale che trasforma, ma rimangono nell'area delle opinioni impotenti e paralizzanti.

Edo Ronchi

Proseguiamo il dibattito su sinistra rivoluzionaria e violenza: Fabio Salvioni di Lc

Per una svolta nel modo di far politica: di Lc e della sinistra

Da alcune settimane prop oniamo apertamente una svolta nel modo di far politica e una rottura con la pratica passata di Lc, più in generale con 10 anni di esperienza organizzata della sinistra rivoluzionaria, e con le organizzazioni che persistono su questa strada. Questa rottura, per non equivocare, non significa ripudio della storia, nè sottovalutazione del patrimonio di idee, iniziative, soggettività positiva, di cui decine di migliaia di militanti rivoluzionari sono portatori. Ma invece si tratta di riconoscere i mutamenti avvenuti nel quadro politico e nella vita dei singoli, la crisi dei gruppi e dei loro riti, la trasformazione di ciascuno di noi, l'emergere di nuovi soggetti e poi ancora, non come fatto incidentale, il disgusto verso metodi e contenuti che sono stati dentro di noi, che ancora persistono come residuo della tradizione revisionista, ma da cui vorremmo separarci definitivamente.

1) Mi riferisco agli ultimi avvenimenti, in primo luogo al massacro del compagno Fausto da parte di una squadra di servizio d'ordine dell'Mls. Questo fatto dimostra che persiste, nelle file di ciò che abbiamo sempre ritenuto «l'area della rivoluzione», un vecchio mostro, quello che di volta in volta sostituisce la spranga alla dialettica, la violenza cieca al confronto fra «diversi» (diversi comportamenti, diverse linee politiche, diversi sessi, diverse razze, etc., l'odio e non la critica per Macondo). Credo sia facilmente comprensibile ai compagni che il «marcio» di cui si parla non è soltanto l'Mls, nel senso che serve a poco trovare oggi in questa organizzazione il capro espiatorio di errori e comportamenti sbagliati del passato. L'unica questione che riguarda l'Mls, e per ragioni diverse buona parte dell'Autonomia organizzata, si può sintetizzare nella formula «sono un ostacolo spesso grave e degenerato allo sviluppo del movimento d'opposizione, della lotta, della riflessione politica, dell'esperienza organizzativa autonoma, della ricerca culturale, della volontà di ridiscutere modi, tempi e dogmi del comunismo». Se pensiamo all'impermeabilità mostrata da queste organizzazioni alla lotta femminista e ai suoi contenuti, ci rendiamo conto che essi rappresentano la coda senza corpo della crisi delle organizzazioni rivoluzionarie. Il corpo di questa crisi, ben lungi dall'aver preso la strada della «privatizzazione della politica» o peggio della stabilizzazione sociale, si è in buona parte arricchito nelle contraddizioni. Io, e così moltissimi compagni maschi con cui lavoro, non sono certo «così» cambiato nei rapporti strettamente interpersonali e umani. Ma mi chiedo come si possa essere così ciechi da non considererare il femminismo come un potentissimo condizionamento della politica maschile. E come questo intervento nella politica maschile, voluto o non voluto dalle donne, agisca non soltanto sulle scelte tattiche, sulla conquista di spazi autonomi delle compagne femministe nelle pagine dei nostri giornali, ma soprattutto nell'essere «politico», «sociale», «privato» di ciascuno di noi, e del nostro agire collettivo. La violenza, per es., quando assume metodi e forme proprie dell'avversario di classe, quando diviene «contenuto» della lotta (come per le formazioni clandestine armate), quando si eleva a giudice della contraddizione in seno alle masse o in seno ai compagni, in cosa si distingue dai gulag - di cui noi di Lc siamo a torto accusati di eccessivo interesse (troppo poco...) - o dai campi di concentramento, o dall'Asinara? E cosa c'entra col marxismo - tanto per parlare chiaro con gli «ortodossi» dei giorni nostri? Cosa c'entra con la necessità politica dell'uso della forza collettiva nella lotta contro la borghesia? L'uso della forza nasce dagli uomini e dalle donne in carne ed ossa. Ed essi hanno storie personali diverse, esperienze concrete, il bisogno cioè di parlarsi, di accordarsi, di partire da sè in ogni situazione, di ritrovare un «senso comune» nell'iniziativa politica. È questa una delle ragioni che ci fanno dire che la lotta di classe, che ogni discriminante rigorosa che tracciamo con il capitalismo e la borghesia si deve saldare ai concetti di umanità, di libertà, di assidua ricerca della deocrazia dentro le masse.

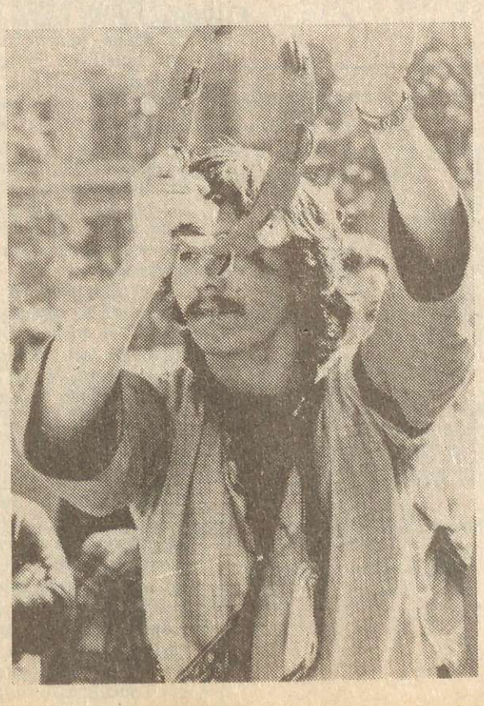
2) La democrazia all'interno dei movimenti di massa rappresenta un nodo decisivo della battaglia politica che stiamo conducendo. Forse perchè ci troviamo di fronte a un problema di per sè elementare e tuttavia più di altri calpestato, deriso, dimenticato o coscientemente rimosso da tutti quei compagni o da quei «partitini» di cui si diceva prima. Affermare la democrazia dentro le assemblee, i collettivi, le strutture di base del movimento (operaio, studentesco, giovanile, etc.,), e ottenerla subito, nel senso di realizzare vittorie concrete su questo terreno, significa almeno due cose. La prima, sostanziale, è la possibilità per decine di migliaia di compagni o di individui che vogliono cambiare lo stato di cose presente, di esprimersi liberamente, di non aver paura dei più «politicizzati» o apparentemente organizzati. Di conoscere e far conoscere il pensiero, la volontà della «gente», e permettere la stessa presenza fisica alle riunioni. Si tratta di guardare alle decine di migliaia e non alle poche migliaia di militanti già organizzati, di invertire il modo di formulare le idee, e decidere sulle lotte. Spesso abbiamo affermato questi propositi, raramente abbiamo realizzato una pratica del genere. L'impegno è, per quel che ci riguarda, che i compagni dell'area di Lc siano tramite di questa battaglia. E come, se c'è chi prevarica? Non lamentandosi più, separandosi da chi accetta la democrazia nel movimento, trovando sedi diverse di dibattito, spiegando le ragioni di questa divaricazione. La seconda rimanda ad un principio generale: non rimandare al «comunismo realizzato» la soluzione delle contraddizioni, non rinunciare al «comunismo possibile», nell'immediato, in nome di un futuro indefinito e francamente non facilmente definibile. Le difficoltà politiche, l'aggressione cui siamo sottoposti dall'accordo a sei (cinque?) e dal patto sociale, non giustifica in alcun modo l'arroccamento in noi stessi, e la perdita di ogni contenuto di libertà e democrazia al nostro interno. È un'operazione già vista: decine di milioni di persone sparirono in Urss, «sacrificate alla ragion di stato», ammazzate o richiuse perchè l'aggressione imperialista non consentiva di opporsi allo stalinismo. Invece è il contrario: opporsi alla repressione statalista e totalizzante del regime Dc-Pci, lottare per le libertà democratiche nel nostro «chiaro di luna», resistere all'abolizione di ogni forma di vita alternativa all'orrore e al grigiore dei modelli costituiti, significa praticare libertà e democrazia all'interno dell'opposizione. Siamo invece portati a lamentare la mancanza di democrazia altrui, per esempio nelle assemblee sindacali. Per poi trattare noi stessi alla stregua di Lama verso la classe operaia. Facciamo l'esempio che scotta, il Cesare Correnti. Promozione garantita, obiettivo della maggioranza degli studenti di quella scuola. Qualcuno, l'Mls ma anche Dp (una parte? tutta? non so), è contraria. Legittimo. C'è un'assemblea cittadina che decide di scendere in piazza all'unanimità contro la selezione, con una maggioranza risicata di contrari al «6 politico». Che cosa ha impedito che un scadenza di lotta comune contenesse ancora la contraddizione, ineliminabile in una sola assemblea? Ma il «feticcio» dell'obiettivo e il «feticcio» della prpria organizzazionel Così il 18/2 si sono armati i servizi d'ordine degli Autonomi e dell'Mls l'un contro l'altro, come strumento di polizia interna al movimento. Il corteo è diventato bersaglio facile della polizia. Importa dire che un gruppetto di autonomi ha favorito l'intervento poliziesco, ma importa di più dire che si è consumato un altro rito della sinistra rivoluzionaria tradizionale. Rito tragico per il movimento (e per i compagni condannati alla galera).

3) le lotte operaie e l'opposizione dei lavoratori nelle fabbriche sono l'altro elemento di riflessione non isolabile da questo contesto. Credo che l'opposizione operaia alla filosofia produttivistica e al ripristino di relazioni industriali semplicemente capitalistiche - contenuti formalmente nel documento confederale di gennaio, ma presenti da alcuni anni nella logica sindacale - sia molto superiore alle poche migliaia di delegati che hanno votato contro nell'assemblee provinciali del sindacato (443 a Cinisello, 60 a Genova, 100 a Trento, 150 a Bergamo, etc.,), e sia rintracciabile nelle lotte e nel bisogno di lottare, reparto per reparto, fabbrica per fabbrica.

Mi sembra però che ci sia un dato importante, presente anche in una parte dei compagni partecipanti al convegno operaio di Dp: la volontà di non essere subordinati alle scelte politiche ed organizzative dei sindacati di categoria tradizionalmente più a sinistra, all'Flm, la volontà di trovare una strada indipendente di fronte a un sindacato che crea divisione nella classe, che opera costruendo steccati, che rompe la precedente unità. È un fatto acquisito che il sindacato contrappone gli operai «esuberanti» agli ocupati, che favorisce, con il blocco salariale, il doppio lavoro e lo straordinario opponendo gli operai ai disoccupati, gli operai ai giovani. Ora la lotta, l'organizzazione di essa, non è altro che la rottura di questo schema, spesso a partire da piccole cose, dalla difesa delle conquiste di questi dieci anni. Qualunque struttura organizzativa venga utilizzata (consiglio o comitato o rete di avanguardie), la lotta e l'opposizione operaia sono oggi in aperta rottura con il sindacato e ogni mediazione appare di corto respiro. Tutto ciò comunque non ci soddisfa più, dire queste cose sugli operai non ci permette di capire cosa è avvenuto in questi anni. Ritengo infatti che oggi non sia possibile condurre un'operazione di affermazione rituale della «centralità operaia», rifugio delle difficoltà che attraversiamo gli operai non contengono tutte le diversità e le contraddizioni e quindi o si uccide la dialettica o si riconosce l'autonomia dei movimenti di massa. Mi fa molto riflettere il caso Unidal. Attorno a questa lotta non si è realizzata l'unità fisica, in piazza, fra operai-studenti-disoccupati-donne. Quando licenziarono all'Innocenti, noi forzammo il processo di unità e «cammellammo» studenti o altro. Ma è meglio ora, o allora? Io ritengo che sia meglio ora. Il processo di unificazione dei movimenti autonomi di massa, percorre la strada più lunga, quella di rafforzare la propria lotta specifica e l'organizzazione per luoghi specifici. Ritrovarsi, confrontarsi scendere in lotta insieme, presuppone oggi la lotta concreta nel proprio «orto». Ed è la lotta, non l'ideologia, che riavvia il processo di unificazione. È la strada più lunga, ma ci sono scorciatoie? L'organizzazione è un bisogno delle masse prima ancora che dei militanti.

4) In questa direzione ritengo che non sia possibile fare un partito di soli operai (o di soli disoccupati), o meglio il cui centro siano gli operai come coagulo di tutte le contraddizioni, e come soggetti attivi della loro soluzione. È possibile fare un partito senza donne? No, se per partito intendiamo una direzione politica centralizzata, generale e unificata, Non ce ne sono le condizioni e chissà ancora per quanto. La discussione su questo tema attraversa tutta l'area di Lc e ben oltre quest'area. Ma se pretendiamo di ridiscutere tutta la nostra esperienza e quella del movimento, non possiamo avere fretta e nemmeno credere che la mancanza del partito sia un limite. Più spesso, come abbiamo visto, in questa fase o per il prossimo futuro, l'agire da partito o l'essere e credersi partito centralizzato secondo canoni classici è un ostacolo allo sviluppo dell'opposizione. La proposta che noi facciamo ai compagni impegnati nel movimento è quella di lavorare alla costruzione di momenti orizzontali di confronto politico, per rimettere in relazione, anche come scambio di idee, di informazione, di conoscenza reciproca, gli operai, i disoccupati, gli studenti, le compagne femministe. Proponiamo di rafforzare l'organizzazione per luoghi specifici e di «inventare» sedi di confronto orizzontale dal basso. È un lavoro che no prevede un comitato centrale. Prevede invece l'utilizzazione di strumenti già esistenti, come i giornali rivoluzionari, come l'apertura di ciò che resta dell'organizzazione chiusa che abbiamo costruito in passato, come la capacità di comunicare la nostra esprienza senza veli, senza reticenze. È un modo per essere propositi, per non parlare a noi stessi, per eliminare settarismo e presunzione. Si tratta dell'impegno a realizzare istanze aperte, democratiche, «pluralistiche», che rappresentino la fonte da cui nasce la linea politica ma che realizzano anche l'esercizio della linea stessa. Non è in gioco l'esistenza o meno della sinistra rivoluzionaria e delle sue rappresentanze tradizionali, Queste ultime sono state già giocate. Ad onta di questo, i rivoluzionari sono probabilmente aumentati e gli oppositori a questa società sicuramente lo sono di molto. Vorremmo guardare a questi senza intrupparehe regolamentare. Volentieri ne discuteremo con i compagni di Dp.

Fabio Salvioni
della Seg. Naz. Di Lc



L Lettere

Da Trieste sul Quotidiano

Cari compagni e compagne del *QdL*, io studio a Trieste: secondo anno di giurisprudenza e ho i miei impegni soprattutto là, però faccio un po' la pendolare alla rovescia. Vi racconto questo per spiegare che mi è più comodo comprare il *Quotidiano* in edicola che aspettare che mi arrivi. Quindi non rinnoverò l'abbonamento, ma continuo a leggere il nostro quotidiano e sto cercando assieme ad altri compagni di organizzare la vendita militante all'università.

Mi piacciono del quotidiano le pagine di contributo-dibattito perchè approfondiscono problemi teorici sentiti e manifestano una posizione personale che induce a discutere, ad affrontare anche temi nuovi per chi vive in un posto diverso, di provincia magari. E vorrei che le compagne utilizzassero di più il *QdL*. Sono molto utili e formative, secondo me, le pagine su un solo tema, tipo l'equo canone; è stata anche molto bella la lettera ai compagni del Pci dei compagni di Dp.
(27 gennaio)

È importante poi che negli articoli ci sia sempre una presa di posizione politica nostra, nei limiti del possibile anche indicativa di lotte, dando informazioni più vaste per capire il singolo episodio.

Secondo me il fatto che il *Quotidiano* serve leggerlo anche il giorno dopo non è proprio un difetto: quello che scriviamo oltre che informativo è e deve essere «formativo», permettere la formazione di una coscienza di classe su quello che succede.

Questo non esclude la ricerca di migliorare anche l'informazione, però sia l'uno che l'altro aspetto non devono essere lasciati agli sforzi e alla responsabilità solo della redazione, è indispensabile (come ha già detto qualcuno sul *QdL*) che tutti i compagni si rendano conto che sulle realtà periferiche, regionali dipende da loro far conoscere le loro esperienze, magari con rilessione critiche che permettano una utilizzazione delle stesse anche da altri compagni. E in questo faccio autocritica perchè su Trieste, sull'università sulla mia esperienza sulla lega dei disoccupati ci sarebbero molte cosa da dire (anche solo raccontare che è più facile) però mi ha frenato finora lo scrupolo che raccontare e basta possa non interessare o servire agli altri e la ricerca di un intervento collettivo di elaborazione e riflessione per mandare a voi del *Quotidiano*.

Ciao Emanuela

Mi impegno a scrivere cose più interessanti e in modo più decente una prossima volta.

RETTIFICA

Gli errori di stampa rendono in moltissimi punti incomprensibile il mio articolo di pag. 6 sui giovani e ne rovesciano completamente il senso almeno in tre occasioni:

1) mi si fa dire che la scuola tende a «prendere o attuare i suoi caratteri di formazione della forza lavoro», mentre scrivevo, all'opposto, che «la scuola tende a perdere o attenuare la sua prerogativa di formazione di forza-lavoro»;

2) la critica al rifiuto al lavoro risulta incomprensibile, volevo dire fra l'altro, che si limita a rifiutare il lavoro; scambia spesso il tempo di vita con il tempo di non lavoro con il tempo liberato o non alienato;

3) mi si fa dire l'assurdità che «in questo tipo si società« ci sarebbe la tendenza a rendere meno alienato il lavoro; viceversa volevo dire che questa tendenza è presente nelle scelte dei giovani che si impegnano a costruire cooperative agricole.

Romano Luperini.

SPECIALE 8 MARZO

Le iniziative di oggi in tutt'Italia

MILANO

- Alle 10 in piazza Cairoli, manifestazione indetta dal coordinamento studentesse zona Sud, dal Collettivo del X° Istituto, e dall'Istituto Tecnico di Corsico.

«I collettivi femministi di numerose scuole - leggiamo nel comunicato col quale si propone i corteo - hanno indetto una manifestazione per l'aborto libero e gratuito e assistito, per l'autodeterminazione della donna in ogni momento della sua vita, contro l'attacco che la Dc porta avanti con la legge del movimento per la difesa della vita».

Sempre nella mattinata, il Collettivo donne dell'Unidal ha indetto una manifestazione con partenza dallo stabilimento di viale Corsica. In questa fase sono in corso all'Unidal le procedure di riassunzioni, procedure che discriminano pesantemente le donne.

Alla Sit Siemens alle 9,30 nello stabilimento d piazza Zavattari, il sindacato organizza un'assemblea aperta in scioero, con la partecipazione dei rappresentanti delle forze politiche. Ancora alle 9,30 presso il Palazzo della Stampa Democratica in viale Fulvio Testi 75, assemblea aperta alle donne del quartiere e alle lavoratrici delle fabbriche della zona (parteciperanno delegate della Manifattura Tabacchi, Pirelli, Ospedale Maggiore, Borletti).

Iniziative anche in molte aziende della zona Solari-Giambellino, dove il coordinamento delle dlegate ha preso l'iniziativa ed ha respinto la proposta del Cuz di discutere della legge sulla parità.

TORINO

- A Torino quattro assemblee in quattro consultori (zona Centro, Mercati Generali, Barriera di Milano, Parella). Il movimento femminista prepara inoltre una manifestazione per sabato.

FIRENZE

- A Firenze si svolgerà una manifestazione regionale, nell'ambito di uno sciopero dei lavoratori del settore tessile calzaturiero a sostegno dell'occupazione femminile.

SICILIA

- Un'assemblea è prevista alla Ates di Catania, e alla Lebole di Enna. A Palermo è prevista una manifestazione regionale delle lavoratrici tessili.

CAGLIARI

- Le operaie delle fabbriche in cassa integrazione hanno indetto una manifestazione con i partiti ed i rappresentanti degli enti locali.

ROMA

- In mattinata assemblee in molte fabbriche (Fatme, Autovox, Maglificio Domizia, Diam ecc.) e in molti posti di lavoro (scuole, uffici) alle 9,30 a piazza S. Am. Maggiore appuntamento per le donne disoccupate per una manifestazione indetta da Cgil-Cisl-Uil e dalle donne organizzate nelle leghe dei disoccupati. Dopo un sit in davanti ad una fabbrica, il corteo finirà con una assemblea al cinema Savoia.

Per le studentesse l'appuntamento è in Piazza Navona alle ore 9 per un sit-in

. Il corteo è stato indetto dal coordinamento che si è costituito per l'8 marzo per un aborto e una contraccezione liberi, contro la discriminazione delle donne nella scuola; Alte 10 all'università, riunione dei collettivi universitari.

Alle 17 a piazza SS Apostoli appuntamento del movimento romano. Il corteo è stato autorizzato fino a piazza Navona. Ci saranno gli striscioni del coordinamento dei consultori, del collettivo delle casalinghe, dei collettivi di self-help, donne e politica e degli altri collettivi.

Alle 16 da piazza Mastai corteo dell'Udi fino a Piazza Farnese, dove per tutto il giorno la piazza sarà occupata dall'utopica città al femminile e trasformata in una grande officina.

Il movimento femminista romano invita tutte le donne del Fronte di Liberazione Iraniane ed Eritree e tutte le donne di altre nazioni alla manifestazione di oggi pomeriggio, alle 17 a SS. Apostoli.

L'8 marzo di quest'anno cade in un momento di crisi del movimento e dei collettivi femministi, di ripensamento e riflessione che fanno vivere forse con fastidio più forte del solito l'idea di una scadenza istituzionalizzata e solo «commemorativa». Non ci interessa la riproposizione dellea ghetizzazione di sempre, l'offerta dellillusione di sostare una volta in cambio di quegli altri tr trecentosessantaquattro giorni dell'anno in cui siamo costrette a subire le scelte di una politica che si rivolge in primo luogo contro di noi. La crisi ha in parte ormai già prodotto i suoi effetti: recupero della funzione centrale della famiglia, tendenza alla ripresa di una dimensione privata tutta chiusa nell'ambito di cui siamo le prime a fare le spese, crisi di quegli stessi gruppi di autocoscienza che sono stati e sono il momento centrale di una pratica che, mettendo in discussione la finzione di una parità tutta emancipatoria con l'uomo, ci ha permesso di affrontare per la prima volta i nodi centrali del nostro essere donne e di mettere in discussione l'universo della politica maschile. Questo 8 marzo si apre con la operaie dell'Unidal che scendono in piazza per sottolineare come il costo della ristrutturazione sia pesato ancora una volta soprattutto sulle spalle delle donne, tradizionalmente considerate forze lavoro di riserva, con le manifestazioni delle studentesse nelle àprincipali città e con decine e decine di iniziative ed assemblee decise un po' dappertutto. Non per assistere all'imbalsamazione ufficiale di una lotta che era ed è dirompente, non per «celbrare» una scadenza nella positiva dipendenza delle organizzazioni e dai partiti della sinistra storica, o non, ma per prenderci un mmento in più di discussione, di lotta e di riflessione sulla nora condizione di donne. Una condizione millenaria radicata, e per prima che nell'aspetto sociale, nella psicologia e nel costume e nei modi di sentire collettivi prodotti dal potere dominante.

Il sindaco a Milano

«Parliamo d'altro, ma non pronunciamo la parola: aborto»

A Milano il sindacato ha proposto in quasi tutte le situazioni di discutere della legge detta «sulla parità», approvata dai due rami del parlamento. Una scelta che non corrisponde alla discussione che nell'ultimo periodo è andata avanti nel movimento e tra le delegate. Perchè allora la si è fatta? Perchè dibattere su quella legge lascia presagire atmosfere molto più «tranquille»: diverso sarebbe stato parlare di salute della donna o di aborto, argomento che il sindacato affronta, se lo affronta, con molta ritrosia. Insomma si preferisce non rischiare di «dividere», anche se in questo modo non si tien conto di quello che preme ai soggetti che dovrebbero essere «protagonisti» della giornata di oggi.

Anche sulla legge di parità molte sarebbero le considerazioni da fare. Una serie di norme tutte imperniate su un assunto falso: che si possa sancire la uguaglianza tra soggetti che hanno condizioni di partenza profondamente diverse. E allora si «concede» alle lavoratrici di rimandare il pensionamento, oppure si dà loro la possibilità di «scegliere» il lavoro notturno. Insomma, questi favori, se non viene intaccato più profondamente il ruolo della donna in questa società e nella famiglia si capovolgono in svantaggi. Con tutto ciò e anche se in fabbrica la legge non è stata accolta «trionfalmente» come il Pci avrebbe voluto, questo argomento resta sempre meglio accetto dell'altro cui accennavamo sopra.

Ma evitare che si parli di aborto non sarà fcile: le delegate del coordinamento di zona Solari Giambellino hanno gà deciso di non accettare come credono meglio. E in altri luoghi di lavoro è intenzione delle compagne e delle delegate di «ribaltare» l'impostazione e di riportare il discorso su un terreno più bruciante ed attuale.

A Torino oggi quattro assemblee, sabato manifestazione

«Lottiamo per l'autodeterminazione, contro l'aborto clandestino»

Oggi a Torino sarà una giornata di lotta, almeno nei consultori in cui si svolgono assemblee. Zona Centro, Mercati generali, Barriera di Milano e Parella sono le sedi stabilite per queste assemblee: per tutto il pomeriggio le compagne dei collettivi e dell'intercategoriale discuteranno la funzione che hanno oggi per le donne i consultori comunali, come possono essere utilizzati, come li vuole utilizzare l'amministrazione pubblica. Infatti nel dibattito che nei mesi scorsi si è sviluppato all'interno dei collettivi veniva fuori che le nostre esigenze rispetto ai consultori si scontrano con le intenzioni del comune.

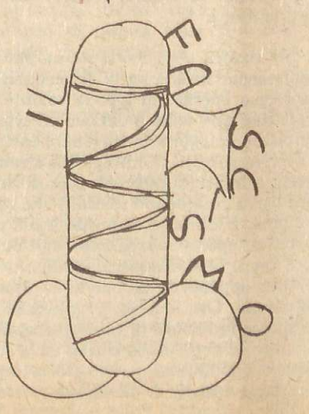
Domani cogliamo l'occasione che ci da l'8 marzo di discutere tra donne, per confrontarci con altri collettivi e con le donne che parteciperanno, che cosa vuol dire in questo momento chiedere al comune le chiavi dei consultori per il corso 150 ore sulla salute della donna organizzato dall'intercategoriale, cosa vuol dire per noi avere i locali del consultorio aperti tutta la settimana, anzichè qualche ora in alcuni giorni soltanto.

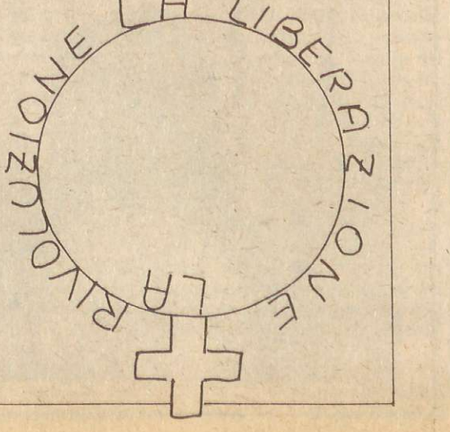
Nell'assemblea si discuterà anche della manifestazione di sabato 11 marzo. Già da due settimane nei coordinamenti e nel convegno del 19 febbraio si era cominciato a prendere in esame la possibilità di una mobilitazione cittadina in occasione dell'8 marzo. Si era parlato a lungo, cercando di incontrarsi, di un momento unitario con l'Udi. La sua proposta, di «prendersi una piazza» con le donne delle fabbriche in lotta era estremamente riduttiva perchè oggi si aveva bisogno di una manifestazione che fosse discussione ma anche lotta, con obiettivi chiari legati alle iniziative che il movimento sta prendendo. Questi obiettivi, che sono quelli individuati nell'ultimo coordinamento ed in una seguente riunione svoltasi alla Cisl, riguardano la lotta contro l'aborto clandestino, per l'autodeterminazione delle donne, la lotta per la salute, a casa e sui posti di lavoro, riguardano in realtà anche la lotta per il diritto al lavoro delle donne.

La chiusura dell'Udi, che si è manifestata decisamente nell'intervento di Tiziana all'assemblea delle delegate di lunedì, era appunto sugli obiettivi di lotta individuati, era la loro difficoltà ad accettare le controparti. Controparti chiare quando si pensa che oggi la lotta per l'aborto significa anche lotta contro le strutture ospedaliere, i loro consigli di amministrazione (in maggioranza comunisti), contro il comune che vuole impostare l'uso dei consultori come servizio mutualistico.

Sabato 11 il movimento dunque propone una manifestazione di cui si è già pensata un'ipotesi di percorso: da piazza Castello all'Ospedale Maria Vittoria, tornando indietro fino a via Giulio, dove si vorrebbe fare un'assemblea nei locali degli animatori. Di questa manifestazione si discuterà oltre che nelle assemble dei consultori di domani, anche giovedì sera in coordinamento in via Lessona.

MASCHILE	FEMMINILE
il sesso	la verginità
il coito	la defloazione
l' orgasmo	la frigidità
il piacere	la disperazione





I divieti di manifestare a Roma

«... per evidenti motivi di ordine pubblico...»

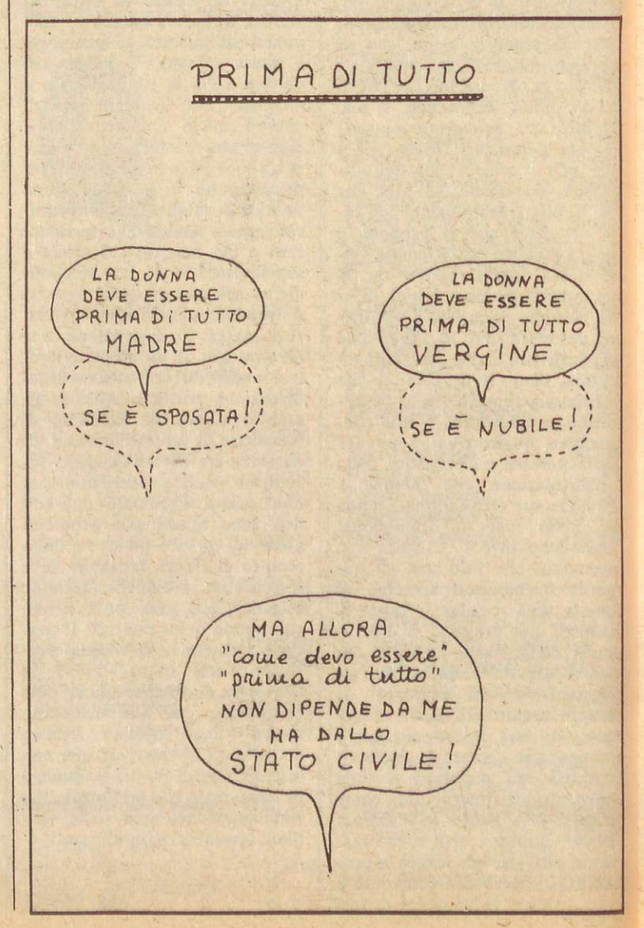
ROMA - La campagna di divieti e di criminalizzazione a Roma, ha colpito anche l'8 marzo e le donne. L'anno scorso il corteo era stato strozzato in poche centinaia di metri di strada e poi affogato in una piazza troppo piccola per raccogliere tutte le donne. Quest'anno, l'attacco è stato ancora più pesante e provocatorio: con una notifica scritta, giunta martedì mattina alla casa delle Donne in via del Governo Vecchio, viene vietata la manifestazione indetta dal movimento romano e con un altro avviso, la compagna che materialmente ha notificato percorso e scadenza, viene avvertita di essere responsabili di ogni incidente che avverrà in piazza. Sempre per motivi di ordine pubblico; anzi «per evidenti motivi...» come dice un comunicato della questura, vengono vietate altre scadenze per la giornata dell'8. Vietata è la manifestazione promossa dal coordinamento delle studentesse che si è costituito per l'8 marzo e che era fissata per la mattina, vietata il corteo delle studentesse del liceo Azzarita così come viene vietata una assemblea delle studentesse da tenere davanti al Liceo Dante Alighieri.

Delle tante scadenze che a Roma avrebbero dovuto caratterizzare questo 8 marzo, viene autorizzata ufficialmente solo l'iniziativa dell'Udi, e la manifestazione indetta dalla federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil, e dalle donne organizzate nelle leghe dei disoccupati che partirà alle 9,30 da Santa Maria Maggiore.

Immediatamente è cominciata la mobilitazione attraverso la radio, telefonate, comunicati. A tarda mattinata il questore annuncia di autorizzare un sit-in a piazza Navona al posto del corteo del movimento, poi accetta di trattare sul percorso. Quello inizialmente proposto dalle compagne che nei giorni scorsi si sono incontrate al Governo Vecchio, prevedeva il concentramento a piazza Esedra, poi Piazza Navona e piazza di Spagna. Il questore parla invece di SS. Apostoli per l'appuntamento. In un'altra assemblea, convocata subito per il pomeriggio di martedì, le compagne stanno valutando la proposta e come utilizzare il percorso.

Alla notizia del divieto l'Udi romano, ha emesso un comunicato di protesta, in cui si dice che «il divieto della questura rischia di creare tensione in città e lacerare il movimento delle donne» ed in cui afferma che, se il divieto rimane e in ogni caso questo è di ostacolo al libero manifestare delle espressioni delle donne, l'Udi rinuncierà a parte della sua iniziativa, rinunciando al corteo e attuando solo l'occupazione di iazza Farnese.

Anche la redazione di Effe ha emesso un comunicato di protesta contro l'assurdo divieto di manifestare nella giornata dell'8 marzo che «appartiene alle donne ormai da almeno un secolo». Altri comunicati di protesta sono stati redatti dalle giornaliste romane, riunite al coordinamento, e da alcune donne parlamentari. Luciana Castellina, Adele Faccio, Emma Bonino, Marisa Galli.



Su consultori, maternità, autocoscienza un convegno che continuerà

Milano: dopo tante difficoltà si ricomincia dai contenuti

Quasi mille donne si sono ritrovate a Milano sabato e domenica scorsa in piazzale Abbiategrasso. Il resoconto del compagno lo fanno alcune compagne, quattro per l'esatezza, del collettivo di via Albenga, uno dei gruppi di donne che, ritrovandosi periodicamente presso il Ced (un consultorio alternativo), hanno promosso questo confronto «Questi due giorni - dice una compagna che non era mia stata a un convegno femminista - mi sono serviti a capire anche che non tutts le donne sono come me, piene di entusiasmo per un lavoro nel collettivo che da tre anni mi dà molto, ma che sono in crisi, che sentono il peso della solitudine...».

Con questo primo giudizio siamo già entrate nel merito di uno dei quattro gruppi nei quali il convegno si iuddiviso, quello sullo stato del movimento a Milano.

Parliamo soprattutto di questo gruppo e di quello sul rapporto psicanalisi-autocoscienza, che sono stati i più affollati. Gli altri gruppi erano sull'aborto (in realtà si è parlato soprattutto delle esperienze nei consultori e della maternità) e sul lavoro.

«Noi siamo un collettivo un po' particolare - prosegue un'altra compagna - perchè siamo donne di età molto diverse, che vanno dai venti ai sessant'anni. Al convegno abbiamo sostenuto che il movimento delle donne non può avere solo un'elaborazione riferita a un'età che va all'incirca dai 15 ai 25 anni. questa è una grossa limitazione ad esempio in fabbrica o in quartiere. A noi sembra che l'aver messo a confronto esperienze ed esigenze diverse abbia arricchito molto la nostra l'acquisizione comune. Ad esempio discutere di sessualità anche con una donna in menopausa è importante, perchè la sessualità ha diverse dimensioni nella vita di una donna». Discutere dello stato del movimento oggi a Milano è indubbiamente un problema complesso, che è stato solo avviato in questi due giorni. A Milano infatti esistono diversi centri di aggregazione, diversi coordinamenti che appaiono a volte quasi impermeabili l'uno all'altro. Come avete affrontato questo problema al convegno?

«Noi volevamo fare un convegno che fosse davvero un punto di incontro di tutte. Per questo non abbiamo discriminato sui temi della discussione, rendendoci conto anche che mettere troppa carne al fuoco poteva diventare un limite. Ma la divisione tra le donne di Milano nasce anche da qui. Sehavessimo fatto un convegno solo sull'aborto sarebbero venute certe donne e non altre».

Non ci sono state tensioni, ad esempio tra l'ala delle «giovani» e quella delle «storiche», sottolineano tutte le compagne. Il clima era di disponibilità e di ascolto. Un grosso problema affrontato sempre nel gruppo sul movimento è stato quello della comunicazione e dell'organizzazione, cioè se e come dire delle cose «alle donne» attraverso lo scritto, l'azione - spettacolo o altre forme. È un discorso tutto da proseguire, perchè coinvolge i problemi della delega e del potere. «Un altro dei grossi problemi del movimento che abbiamo affrontato è come far sì che si rispettino i tempi di ogni donna nella crescita e nall presa di coscienza, come fare in modo che non esista un canone di femminismo e che ogni donna che si accosta al movimento possa esprimersi liberamente ed arricchire quelle che già ci stanno da tempo».

È poi lo stesso problema della pratica che usi e di come la generalizzi del fatto che la stessa autocoscienza va ridefinita. Questo è il tema discusso nel gruppo psicanalisi e autocoscienza, che è stato il più affollato e ha deciso di diventare un gruppo stabile, ritrovandosi venerdì alle 18,30 alla Casa delle Donne in via Col di Lana.

«Molte compagne invece avevano quasi apura ad ammettere di aver fatto ricorso all'analisi, sentivano questa scelta con senso di colpa, quasi un tradimento del femminismo e un'ammissione di far parte di una classe privilegiata. Superati questi stati d'animo, la discussione si è incentrata su questo problema: se noi donne dobbiamo appropriarci degli strumenti dell'analisi o se dobbiamo respingerli in blocco perchè questi strumenti sono segnati dal potere, non sono neutri».

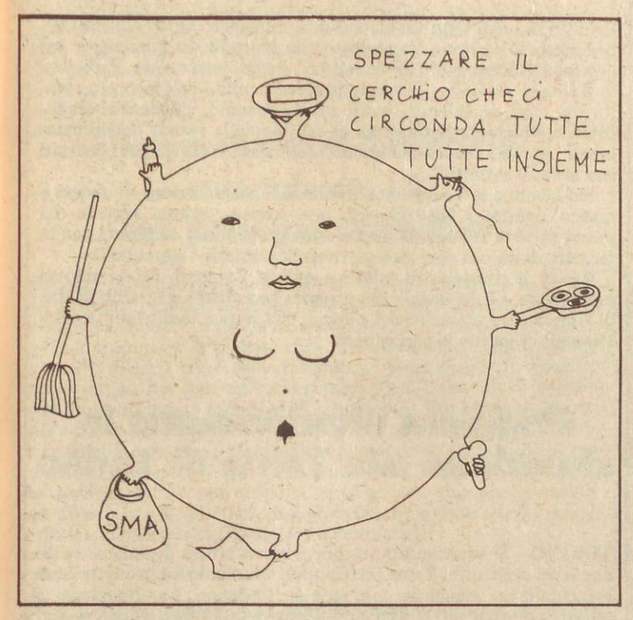
«Il potere dell'analista è quello di esserti esterno, di poterti far credere che puoi diventare una donna «normale» risolvere i tuoi problemi, anche se sa che non è così, che questa soluzione non è data, che devi solo lottare... ma se dicessere questo il suo stesso ruolo ne verrebbe travolta». Si è parlato anche del perchè a un certo punto l'autocoscienza si arena, sembra esaurirsi, perchè ti viene adesso una voglia di rinchiuderti, come una grossa pigrizia a troncae le comunicazioni... «Io ho la capacità di dire sto male ma voglio uscirne - dice una compagna - è su questa base che scelgo di rendere collettivi i mie problemi e che insieme rifiuto gli strumenti 'scientifici' della psicanalisi».

Gli spunti potrebbero essere ancora molti. Difficile trarre delle «conclusioni» da questo convegno.

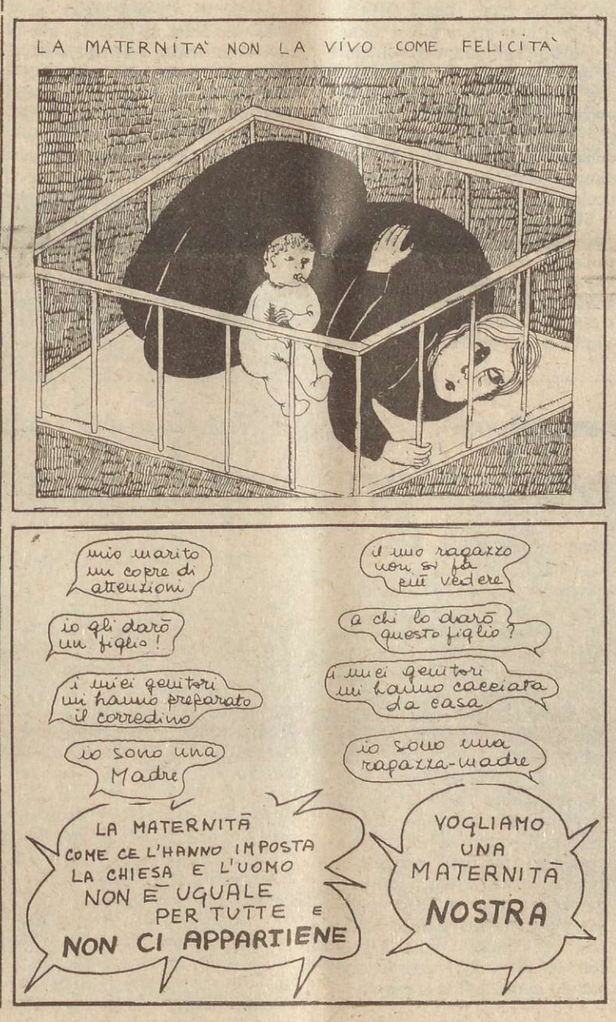
«Alla fine eravamo anche in poche, segno che non c'era nella maggioranza delle donne la tensione di arrivare a definire una scadenza tipo l'8 marzo o una conclusione». La scelta di lasciare aperto un confronto che deve continuare è arrivata spontanea: ci rivediamo il 9 aprile.

Oggi, 8 marzo, in questa pagina doveva esserci una pubblicità: invece...

Una casa editrice aveva proposto al «Quotidiano» di pubblicare per oggi un'intera pagina di pubblicità dei suoi libri. Oggi, otto marzo, «giornata della donna», per propagandare una serie di pubblicazioni «per le donne». Evidentemente una scelta non casuale. La decisione nostra è stata di rifiutare l'inserzione. Perchè? Perche crediamo che in caso contrario ci saremmo prestati ad una speculazione inaccettabile, allo sfruttamento pubblicitario di una scadenza di movimento. La casa editrice in questione è Savelli. Ma quello della sigla è un problema secondario, non sarebbe cambiato il nostro comportamento anche se la richiesta, negli stessi termini, ci fosse venuta da altri. Il discorso sulla pubblicità, sulla opportunità di accettarla, non è semplice. Il «Quotidiano», come altri giornali della sinistra, ha ospitato e continuerà ad ospitare pubblicità. Siamo pienamente coscienti che il fare questa affermazione equivale ad accettare di scendere a compromessi. Se dovessimo dare spazio solo a quello che condividiamo completamente, rinunceremmo quasi completamente ai già pochi introiti che questa fonte ci procura. E di soldi, tutti i lettori lo sanno, abbiamo disperato bisogno. Però e altrettanto vero che esiste una «soglia del compromesso» oltre la quale è impossibile andare. Oggi, con quella pagina, il limite sarebbe stato ampiamente superato. E qui si introduce un altro elemento. Questo giornale lo possiamo e lo dobbiamo usare. C'è un padrone che, per usufruire in parte di questo strumento era disposto a pagare 600.000 lire. Noi pensiamo sia stato più giusto dedicare due fogli non ad una «celebrazione» in qualche modo ufficiale dell'8 marzo, ma ad un'informazione sulle iniziative nelle varie città, sulla discussione che le ha precedute, sul significato che si attribuisce in un momento come l'attuale ad una simile scadenza. E abbiamo riportato disegni tratti da un libro di una casa editrice di donne. Si, anche questa è una scelta. Non vogliamo concludere con un appello generico alla sottoscrizione. Ma la redazione e i delegati degli altri settori del «Quotidiano» hanno rifiutato 600.000 lire proprio nel giorno in cui non era certo che sarebbero stati pagati gli stipendi. Seicentomila lire è una cifra che può far sorridere alcuni. Per noi, con i problemi contro i quali ci scontriamo continuamente , si è trattato di un sacrificio grosso. Abbiamo preso una posizione politica e ci aspettiamo dai compagni una risposta politica. Siamo convinti che l'amministrazione non «ci rimetterà», che quei soldi arriveranno. Non da Savelli, ma da chi è convinto che un quotidiano comunista deve sopravvivere e può anche permettersi il lusso di garantire la propria libertà di scelta e la propria coerenza.



Questo è il nostro invito:
nel nostro «adesso basta»!
nel nostro «ricominciamo»
nella violenza dei nostri muti desideri
nell'impotenza del nostro corpo piegato
in noi che già abbattiamo le mura
in noi che solo sospettiamo un mondo al di là delle catene
nei nostri letti di rivolta
nei nostri letti di pene
nei nostri letti scompigliati di gioia negata
noi siamo noi ribelli
noi siamo noi oppresse
mai vincitrici sicure
mai definitivamente vinte
noi. Tra noi.
trovarsi nella nostra dolcezza
nella nostra generosa rabbia.



Convegno regionale a Brescia l'11 e 12 marzo

Convegno regionale delle donne a Brescia su aborto, sessualità e salute della donna.

Si svolge l'11 e 12 marzo alla Facoltà di Medicina in viale Europa (autobus 2, 5).

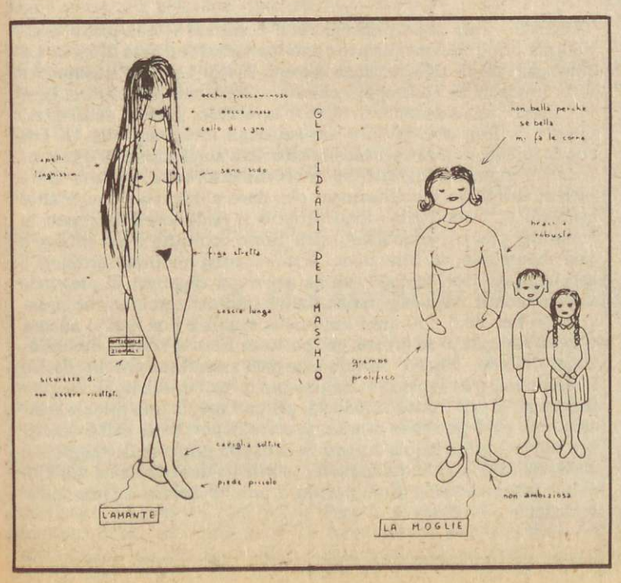
Saranno disponibili posti letto per la notte.

L'Utopia per le donne che a «farsi Stato» non riescono proprio

Quando il farsi stato - senza avere il potere - ha come unico sbocco l'Utopia. Utopica, infatti, *la città delle donne* che nascerà l'8 marzo a Roma per la volontà e l'impegno delle donne dell'Udi.

Il «piano urbanistico» installato a piazza Farnese prevede che ogni edificio sia finalmente concepito tenendo presente i bisogni e la vita delle donne, nelle strade di questa città (per il momento in polistirolo) si incontrano asili nido, consultori, scuole a tempo pieno, mensa di quartiere, lavanderie di quartiere, teatro di donne, centri per anziani, laboratori artigianali, ospedali, biblioteche e, naturalmente, fabbriche. Il corteo che raggiungerà poi questa città fantasma dopo essere partito da piazza Mastai, trasporterà un enorme bidone della spazzatura in cui verrà gettato tutto ciò che le donne hanno rifiutato: il mammismo, la famiglia patriarcale, la verginità, la professione di moglie...

Una volta raggiunta la «città» il bidone verrà bruciato con tutto il suo contenuto; poi verrà chiesto alle donne presenti in piazza Farnese di dichiarare - per iscritto - tutto ciò che a loro avviso deve mutare nella società e in noi donne perchè questa «città» si realizzi concretamente. Peccato che non venga chiesto alle donne come cambiare tutto ciò che le opprime. La possibilità di cambiare viene sempre lasciata ad un soggetto ipotetico al quale il movimento delle donne delegherebbe tutte le proprie volontà.



Un giorno gestito dalle donne nelle radio di movimento

Radio Città Futura di Roma

Ore 7-8: scadenze della giornata e Rassegna Stampa.
Ore 8-9: che cosa è il femminismo nei posti di lavoro
ore9-10: storia dell'8 marzo, storia delle suffragette in Europa
ore 10-11: collettivo casalinghe e collettivo per il salrio al lavoro domestico
ore11-11.30 musica
ore 11.30-12: storia delle nostre lotte (gestita da donne e cultura)
ore 12-13: coordinamento dei consultori
ore13-14: coordinamento studentesco: la manifestazione della mattina
ore 14-14.30: radio giornale gestito dalle compagne di Rcf
ore 13.30-15.30: che cosa è il lavoro per una donna
ore 15.30-16.30: canzoniere femminista di Padova
ore 16.30-20: cronaca della manifestazione e conduzione libera
ore 20-20,30: ragio giornale
ore 20.30-21: un piccolomgruppo fa autocoscienza
ore 21-22: Movimento di liberazione della Donna (Mld)
ore 22-23: in anteprima lo spettacolo della Maddlena
ore 23-24: il tempo del lavoro; il tempo dell'amore; coll. Centro di via Germanico
ore 24 - ore 7: conduzione della notte gestita dal collettivo delle casalinghe

Radio Milano Libera

Ore 7.30 - Notiziario
ore 8 - Presentazione della giornata e musica
ore 10.15 - Dibattito sull'occupazione femminile con la partecipzione di alcune rapprsentanti sindacali
ore 11.15 - La donna nella canzone americana
ore 12.45 - Notiziario
ore 13 - Conversazione con giornaliste sulla stampa femminile
ore 14 - Rubrica giovani, l'8 marzo nelle scuole
ore 15 - Discussione sul libro «Io cato la differenza» con Maria Grazia Caldirola
ore 16 - Essere donna in Sud America
ore 17 - Rubrica libri con Laura Grasso
ore 18 - La donna nella musica classica
ore 19 - Spettacoli
ore19.30 - Notiziario
ore 20 - Dibattito sull'aborto terapeutico col Ced
ore 21 - «Ma non finiisce qui»
ore 23 - Musica dal vivo

Radio Canale 96 di Milano

A Radio Popolare e a Canale 96 domani tutte le trasmissioni, esclusi i notiziari, saranno gestite dalle compagne. Sono previsti dei ponti radio per le trsmissioni più importanti.

Ecco di seguito i palestinesi delle trasmissioni:
CANALE 96 (T. 860676)
Ore 10: dibattito tra le donne operaie delle grandi fabbriche milanesi (Siemens, Unidal, Bialetti, Bloch ecc.),
Ore 15: spazio libero condotto dalle studentesse.
Ore 20-23: donna e pubblicità: la strumentalizzazine della donna come status simbol e del suo corpo. In studio giornaliste di Vogue, Panorama, Espresso Effe ed altre.
Ore 23: impressioni e commenti della giornaa, coduzione per tutta la notte.

Radio Popolare di Milano

Radio Popolare [tel. 2828915]
Ore 8-11: microfono apertto sulla città. Corrispondenze dalle manifestazioni e intervista a Terzsa Noce. Conduzione musicale
Ore 11-12: sceneggiata sulle frasi tipiche usate dai «maschi femministi».
Ore 14-15: Spazio libero alle studentesse
Ore 15-18: Trasmissione sulle donne la musica e il teatro . Ponte radio con Canale 96
Ore 18,30: Notiziario sindacale
Ore 21: Servizi dalle fabbriche e conduzione notturna con bilancio della giornata.

Le compagne e i compagni che vogliono partecipare ai dibattiti e alle discussioni promossi dalle due radio possono telefonare ai numeri sopraindicati.

LOTTE PROLETARIE

Una lotta che tocca tutta l'isola

Il 22 marzo sciopero generale in Sardegna

CAGLIARI - La federazione regionale Cgil-Cisl-Uil ha deciso, per il 22 marzo, lo sciopero generale di tutta l'industria sarda.

Oggi intanto, chimici, metalmeccanici, edili di Porto Torres manifesteranno insieme sui problemi della «crisi Sir». Inoltre per il 18 di questo mese è stata convocata l'assemblea dei delegati chimici, sempre a Porto Torres.

Lo scontro in atto in Sardegna, ha i caratteri della estrema gravità, perchè si pone a una svolta del vecchio modello di sviluppo, basato sulla petrolchimica, senza che sia stato ancora approntato quello proposto dai lavoratori e dalla Flm, basato sulle risorse naturali dell'isola. Questo porta a scontrarsi duramente col potere dei gruppi petrolchimici (Sir, Montedison Eni) e con l'incapacità del potere regionale di sganciarsi da un'ottica subalterna, da borghesia compradora, nei confronti del potere centrale.

È per questi motivi che le organizzazioni sindacali sarde ritengono essenziale e mirano, in ogni caso, all'unificazione di tutte le potenzialità di lotta presenti fra i lavoratori sardi; anche perchè le divisioni che il padronato sta cercando di attuare all'interno delle unità produttive non creino sfasamenti quando si mettono in atto azioni comuni, come appunto quella del 22 marzo prossimo. Nel contempo inoltre la attenzione politica di ogni zona si deve assommarsi alle esigenze delle altre.

Tale impostazione è stata finora confermata dalla mobilitazione massiccia e continua di tutti i lavoratori, nell'occupazione dei cantieri e soprattutto nel coinvolgimento, fatto di dibattiti e di iniziative, degi strati popolari, dei giovani e dei disoccupati nei paesi e nelle città. Questo perchè la crisi della petrolchimica rischia di travolgere non solo gli operai ma tutta l'economia dell'isola.

Significativi sviluppi della lotta dei disoccupati a Massafra

«Adesso le assunzioni le controlliamo noi»

È stato costituito un contro-ufficio di collocamento per la formazione delle graduatorie Strappata al sindaco la promessa di convocare per giovedì prossimo il consiglio comunale

MASSAFRA - Sostenuto dalla locale sezione di Dp il movimento dei disoccupati di Massafra ha ripreso piede. Da sette giorni un cantiere di grosse dimensioni che aveva assunto per la costruzione di un centro residenziale di circa 400 appartamenti della manodopera sottopagata proveniente da un paese vicino è stato occupato dai disoccupati di Massafra paese in cui la disoccupazione, è come in tutto il sud molto diffusa.

L'iniziativa ha ottenuto un grosso successo in tutta la zona per giorno e notte i disoccupati si sono avvicendati secondo dei turni prestabiliti nell'occupazione del cantiere mentre è stata organizzata anche una sottoscrizione. Di fronte alla ampia mobilitazione che i disoccupati hanno saputo sviluppare, le forze politiche e i sindacati hanno saputo dimostrare solo indifferenza e disapprovazione arrivando addirittura a condannare le loro iniziative.

Gli obiettivi che i compagni si propongono sono invece molto precisi e ormai noti all'opinione pubblica di tutto il paese: arrivare all'assunzione di tutti i disoccupati di Massafra, superare la burocratica e corrotta istituzione delle commissioni di collocamento. A questo proposito è stato istituito un contro-ufficio di collocamento ambulante fornito di tutto il materiale necessario alla formazione di eventuali graduatorie, i circa 70 dei disoccupati di Massafra hanno già presentato il tesserino ai compagni delegati che svolgono questo compito.

Un momento essenziale della lotta è stato quello di lunedì 6, quando il movimento ha dimostrato di saper sostenere la lotta su due fronti: quello dell'occupazione del cantiere e quello dell'occupazione del municipio.

Questa seconda iniziativa aveva lo scopo di costringere il sindaco a convocare d'urgenza il consiglio comunale.

Così, dopo otto ore di occupazione con la piazza stipata di poliziotti chiamati provocatoriamente dal sindaco democristiano, è stato ottenuto per ieri mattina un incontro fra i rappresentanti del movimento in lotta e le controparti padronali, per giovedì sera, inoltre, il sindaco si è impegnato per la convocazione del consiglio comunale. C'è grande attesa per gli sviluppi della situazione a Massafra, intanto Dp e i disoccupati continueranno l'occupazione del cantiere di proprietà della finanziaria «Sangue Dolce» che porta ancora appeso lo striscione con la scritta «Lavorare meno lavorare tutti». La combattività dei lavoratori è molto alta e nei prossimi giorni sarà sempre più necessaria per i continui tentativi di sabotaggio da parte dei partiti e delle stesse organizzazioni sindacali le quali hanno anche fatto affiggere un manifesto per le vie della città in cui si deplora l'operato del movimento dei disoccupati e se ne condannano le forme di lotta.

Nota Cisl sulle «deformazioni» delle posizioni federali

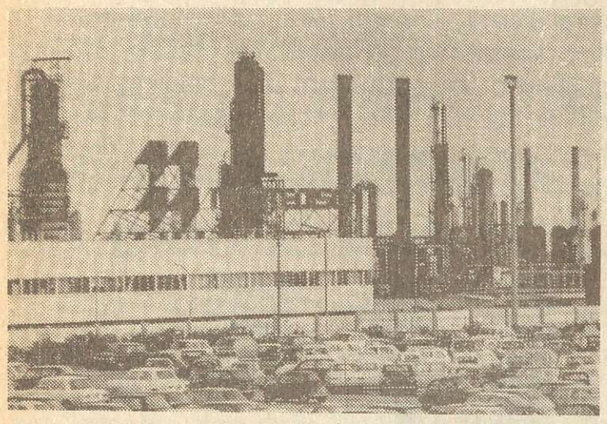
ROMA - In una nota che apparirà nel prossimo numero di *Conquiste del lavoro*la segreteria confederale della Cisl afferma che essa «e non solo la Cisl riteniamo, non intende in nessun modo delegare al Pci o ad altri la rappresentanza degli interessi dei lavoratori e rifiuta la visione manichea secondo cui la classe operaia assume su di sè tutti i drammatici problami del paese».

Nella stessa nota dopo aver più volte fatto riferimento alle «deformazioni» delle posizioni delle federazione soprattutto dopo l'assemblea dell'Eur, la Cisl rileva «gli improvvisi rapidi cambiamenti di posizione intervenuti nella Cigil nei confronti del precedente governo e di quello in via di formazione, in funzione della modifica del quadro politico». Secondo la Cisl inoltre «la cosa ha avuto ulteriori sviluppi utilizzando la piattaforma dell'assemblea dell'Eur e declassando la rivendicazione di una svolta profonda di politica economica e sociale ad una svolta di mera politica sindacale con una implicita delega alla nuova maggioranza politica per tutto il resto».

«La divaricazione rispetto alla linea unitaria eleborata all'Eur è diventata di tutto evidenza se è vero -continua la nota- che, risolta la questione del quadro politico, le questioni di contenuto e programmatiche stanno scadendo a questioni sostanzialmente secondarie». Al termine della nota la Cisl conferma quindi; «la piena validità politica della piattaforma dell'Eur».

I lavoratori controllano la Montefibre di Marghera al terzo giorno di produzioni dimezzate

Salario... salute... due motivi per una lotta



Nessun incidente e tutto sotto controllo, anche se la direzione sostiene che la lotta in corso è «pericolosa» - Autoriduzioni anche al Petrolchimico, all'Azotati e alla Fertilizzanti - L'allargamento della lotta, però, non è delle dimensioni possibili

VENEZIA - Vista da lotano la sagoma dello stabilimento Montefibre di Porto Marghera non presenta nessuna differenza. Sempre lo stesso rumore, gli stessi fumi dalla ciminiere, lo stesso ambiente lunare. Nel lungo viale che porta alla palazzia della direzione sono diminuite solo le macchine dei dirigenti. Eppure ogni cosa funziona a puntino, nonostante i comunicati allarmistici della direzione, non si è registrato nessun incidente.

«*Credo proprio* - ci dice un compagno del Cdf - *che l'azienda non si sia mai preoccupata di applicare con tanto rigore ogni nrma di sicurezza come noi in questi giorni di autogestione e di autoriduzine delle produzioni. Alcuni individui hanno persino perso il senso del ridicolo quando minacciano che le nostre forme di lotta sono pericolose; ma abbiano almeno il pudore di ricordarsi come tengono migliaia di lavoratori ogni giorno esposti ad ogni sorta di pericoli che derivano dalla scelta criminale di non effettuare le manutenzioni, di lasciare andare allo sfascio gli impianti*». La saletta del consiglio di fabbrica nella qule ci troviamo è tappezzata di manifesti, è ricoperta di scritte. Si potrebbe persino datarle, sono riconscibili gli slogans del '68, del '69, quelle delel grandi lotte e giù giù fino ad arrivare ai nostri giorni. Una è rimasta sempre intatta, più volte ricalcata, sempre ben in vista, questa «*Mortedison*» E non si può fare a meno di pensare agli innumerevoli casi di intossicazione avvenuti; basta che il vento cambi, che soffi un poco più forte e teso da nord-est, e tuttii fumi,i gas, i veleni della chimica moderna ti circondano, ti stordiscono, ti possono uccidere.

Ma queste cose non contano per l'azienda; conta di più che milleottocento lavoratori autogestiscano l'impianto, autoriducendolo la produzione dimostrando non solo di essere in grado di mandare avanti regolarmente la fabbrica, ma persino di controllore il «grande mostro» di renderlo più umano, forse meno offensivo. Di questo si ha paura. Perchè, va detto, i lavoratori della Montefibre non solo stanno portando avanti una forma di lotta che, come loro stessi per primi affermano, non sarà l'ultima; stanno anche dimostrando, per la prima volta in maniera così clamorosa ed estesa, che i lavoratori sono in grado i «produrre», di controllare insieme ai tecnici, la fabbric, questo «strumento espropriato», tanto odiato sempre causa di sfruttamento e mai e poi mai momento di affermazione delle proprie capacità umane. E questo l'hanno capito tutti i lavoratori. Nei reparti c'è la consapevoleza di lottare non solo perchè bisogna piegare il padrone, costringendolo a pagare gli stipendi, c'è nche la fiducia di essere al centro di un fatto nuovo ed importante. E qui ci si scontra con i primi problemi; problemi che vengono purtroppo dall'interno dello stesso movimento sindacale. «*Ci sono ancora forti resistenze* - denuncia un compagno - *ad allargare la nostra lotta alle restanti fabbriche del gruppo quina Marghera. Al Petrolchimico hanno sì autoridotto le produzioni al TR e all'AS, all'Azotati quelle del Solforico e Ammoniaca e al Fertilizzanti quella del Nitrico, ma ci sono incompresioni*». Fuori perifrasi ci fa capire che quelli del Pci sono restii, non vogliono che questa lotta esploda, si generalizzi e questo riduce le possibilità di impatto o almeno rende molto più forte la direzione. Eppure «*se sarà necessario andremo anche ai falò, andremo per le vie a mafestare, ma chiunque ci vuol prendere per fame capirà presto che abbiamo intenzioni serie*». Ed è un compagno del Pci della Montefibre che lo dice, mentre con gli altri del Cdf esce dalla stanza per andare nei reparti a controllare che tutto prosegua bene.

A.Z.

La Weber vuole liberarsi del sindacato nel settore dei sorveglianti

Una fabbrica unita contro le provocazioni

BOLOGNA - Mercoledì scorso la direzione della Weber comunicava al compagno D'Ambrosio (delegato dei sorveglianti) la sospensione cautelativa per 5 giorni, accusandolo di aver strappato una domanda d'assunzione e di aver espresso a un collega «l'intenzione» di fotocopiare le schede per controllare orario di lavoro e tetto degli straordinari.

È apparsa subito a tutti una grave provocazione della direzione: a parte l'infondatezza delle accuse, ciò che più ha scosso la coscienza dei lavoratori è stata la volontà, più volte affiorata nelle posizioni padronali, di liberarsi del sindacato nel settore dei sorveglianti: la realtà del sindacato nel settore dei sorveglianti: la realtà della Weber è infatti forse la più avanzata in questo settore in tutto il gruppo Fiat. Ma la provocazione cade in un momento particolare: l'applicazione dell'accordo del luglio '77 trova una forte resistenza da parte del gruppo che a fronte della mezz'ora dei turnisti, anzichè aumentare l'occupazione vuole imporre un aumento della produttività e si arrocca su questo per eludere tutti gli altri punti dell'accordo.

Per questo la lotta è durissima e travalica una normale risposta a questo tipo di provocazione padronale. C'è stata un'assemblea foltissima e molto tesa, poi un possente corteo interno che ha spazzato gli uffici sostando davanti alla direzione per più di mezz'ora. Molto alta la combattività, slogan duri, eppoi il lancio delle monetine contro tre dei massimi dirigenti Fiat chi sà come presenti a Bologna in questi giorni!

Sui due punti (piena aplicazione dell'accordo '77 e ritiro immediato del provvedimento contro il compagno D'Ambosio) sono in corso per questa settimana altre iniziative di lotta in un crescendo che sarà certamente in grado di piegare la direzione. In fabbrica c'è molto fermento e una grande volontà di lotta: tutti mostrano la consapevolezza che è un momento particolarmente difficile per il movimento operaio, ma è anche profonda la coscienza che l'unità di lotta in fabbrica può incrinare i livelli di mediazione attuali e rilanciare l'offensiva.

D'altra parte questo clima di mobilitazione non è casuale nè spontaneo: è anche il frutto di un periodo di forte dibattito interno che ha trovato nel recente scontro sul documento della federazione Cgil-Cisl-Uil un'occasione di crescita politica. Come si ricorderà, infatti, alla fine della discussione una mozione del Cdf aveva raccolto tutte le istanze critiche dell'assemblea respingendo ogni ipotesi liquidazionista rispetto alla forza operaia e al ruolo di un sindacato di classe. Il documento rilanciava anche con forza la parola d'ordine dello sciopero generale per una ripresa dell'iniziativa operaia su una linea non più difensiva, ma di attacco contro il padronato e contro il programma antipopolare di Andreotti e soci. Gli operai della Weber, con le lotte di questi giorni, stanno mantenendo la parola.

Gilberto Verzeri

Alla Eurofur i carabinieri caricano

180 licenziamenti

PADOVA - Grave provocazione, lunedì mattina, contro i lavoratori della Eurofur di Cervarese Santa Croce. L'azienda multinazionale, che opera nel settore della pellicceria, dopo aver messo in cassa integrazione una parte dei 450 dipendenti (in maggioranza donne), ha proceduto nei giorni scorsi a 180 licenziamenti, senza che il sindacato opponesse resistenza. Per rispondere a questo pesante attacco, lunedì mattina il comitato di lotta, formato dai lavoratori licenziati, dai disoccupati e da delegati di fabbrica delle zona, ha organizzato un'assemblea davanti ai cancelli per concordare con i lavoratori ancora occupati delle iniziative di lotta unificanti. A questo punto è scappata la prima provocazione: un dirigente della Eurofur ha tentato di investire i lavoratori, lanciandosi con l'auto a tutta velocità contro di loro.

Ma la provocazione più grave è avvenuta qualche ora dopo quando giunti, dalla caserma di Abano, una ventina di carabinieri, in assetto di guerra, che hanno caricato con i calci dei moschetti l'assemblea disperdendo i lavoratori e cercando poi di sospingerli dentro la fabbrica. L'assemblea è poi proseguita nel pomeriggio, nei locali del comune di Cevarese, alla presenza di alcuni sindacalisti, fino ad allora resesi irreperibili. Il comitato di lotta ha chiesto alla Fulta un deciso intervento contro l'azione repressiva di carabinieri e per la difesa dei posti di lavoro.

Minacciati 29 posti di lavoro alla Otto Galli di Padova

PADOVA - All'Otto Galli, azienda metalmeccanica con 140 dipendenti, il padrone ha risposto alla piattaforma presentata dai lavoratori, licenziando 29 di essi per scarso rendimento. È evidente il fine ricattatorio di questo provvedimento. Nell'incontro chiesto per oggi, la azienda, molto probabilmente, chiederà al sindacato di ritirare la piattaforma in cambio della revoca dei licenziamenti, o, cosa ancora più assurda, della sustituzione dei licenziati con altri 29 assunti.

Sindacato e lavoratori non hanno alcuna intenzione di cedere a questo ricatto: i licenziamenti non hanno nessuna ragione dal punto di vista legale e la piattaforma presentata, sostenuta con la fermata di un'ora ogni giorno, rivendica obiettivi egualitari.

Infatti il consiglio di fabbrica chiede l'umento del premio di produzione e il passaggio di categoria per alcuni lavoratori al fine di bloccare le manovre del pdrone che aveva cominciato a dare aumenti di merito ai vari capetti.

Peggiora ulteriormente la situazione alla Tema di Torino

TORINO - Si sono riuniti nei giorni scorsi presso il sindacato i dipendenti della ditta Tema (ex Coppo), una fabbrica produttrice di macchine per maglieria con sede in Collegno. La situazione di questi lavoratori sta diventando sempre più preoccupante: a partire dal novembre 1976 non percepiscono più lo stipendio e dall'agosto del 1977 neanche la cassa integrazione, dato che la direzione della società si è resa irreperibile, mentre la minaccia di fallimento continua ad incombere sulla azienda (istanze in tal senso sono state avanzate dagli istituti previdenziali e da alcuni fornitori). Chi subisce le conseguenze di ciò sono in particolare gli ultimi 18 dipendenti, i quali non hanno trovato ancora nuova occupazione, mentre circa 150 ex dipendenti sono stati costretti a dar le dimissioni nei mesi passati a causa delle disastrate condizioni aziendali.

Tutti infatti devono percepire arretrati di retribuzione e indennità di fine lavoro, con il risultato di una perdita del contributo lavoratori per personale, tra l'altro, molte qualificate. Nel '74 presso il ministero del Lavoro a Roma, era stato firmato un accordo che prevedeva la Continuità produttiva ed economica della SpA Coppo (poi Tecna) del quale si erano fatti garanti alcuni onorevoli. Ora la situazione peggiora sempre più, mentre i garanti sono spariti; intanto i padroni portano alla rovina una azienda molto qualificata e di valore internazionale.

Il «nuovo» latte a Torino ora costa 50 lire in più

TORINO - Le rimostranze dei consumatori e dei lavoratori, hannoportato in tribunale la vicenda dell'aumento del prezzo del latte; la «truffa» era stata programmata abbastanza bene e giocava sulle abitudini dei consumatori per far passare un aumento del prezzo del latte della centrale. Nei giorni scorsi i consumatori hanno trovato la tradizionale bottiglia «tappo rosso» al prezzo di 450 lire (invece delle precedenti 400); è stato spiegato che si trattava di un nuovo tipo di latte, mentre il vecchio tipo veniva confezionato con un tappo di colore diverso (giallo. blu). In questo modo, giocando sulla abitudine a comprare il tappo rosso, si faceva passare un aumento del prezo in modo indiscriminato. Su protesta dei lavoratori della centrale dei consumatori e dei sindacati, la prefettura ha ravvisato nell'operazione gli estremi della truffa e ha inviato un esposto alla magistratura; intanto mentre l'ente locale ha preso una posizione di condanna dell'operazione, i lavoratori della centrale sono entrati in agitazione. Mentre scriviamo è in corso un incontro con la direzione dell'azienda che dovrà precisare le motivazioni e a cui è stato chiesto di revocare la decisione.

La Duina solidale con la Diag Data Sistem

MILANO - I lavoratori della Duina, ieri mattina, si sono recati in massa all'Ufficio provinciale del lavoro per esprimere la loro solidarietà alla Diag Data System, un'azienda che fa parte della holding Duina.

I lavoratori di questa ditta di Aprilia sono saliti fino a Milano per avere un incontro con Cavatore (l'amministratore delegato) perchè non ricevono lo stipendio da quattro mesi. In seguito una delegazione della Duina è andata alla sede della Sidercomit, e dopo una breve sosta sulla strada, ha avuto un incontro con il direttore, il quale ha ribadito che la Sidercomit è solo creditrice della Duina e che non c'è nessun altro tipo di rapporto.

Un espediente romano per risolvere il problema della casa

Prima ti schedo, poi non ti do casa

ROMA - Il movimento di lotta delle occupazioni delle case, dopo una lunga fase vertenziale con la Giunta Capitolina, peraltro mai conclusa, non avendo allo stato attuale ricevuto risposte concrete alle richieste avanzate, entra ora in seconda fase, quella del rilancio della propria piattaforma di lotta, specificata occupazione sociale in collegamento e della riproposizione della casa come servizio sociale in collegamento anche con tutto il movimento di lotta, che si è espresso nei quartierei popolari contro la 513.

L'incubo dell'equo canone infatti con la relativa liberalizzazione degli aspetti, grava si migliaia di famiglie che, impossibilitate a mantenere l'alloggio in cui abitano o a trovarne uno a prezzo equo e con garanzie di stabilità del contratto, chiedono di essere organizzate.

Nel settore edile inoltre la chiusura a catena di diversi cantieri abusivi, soprattutto nel centro storico, ad opera della magistratura, ha aggravato la già precaria occupazione, una volta tradizionale serbatoio di manodopera della città.

In questa situazione di progressivo deterioramento delle condizioni civili e produttive della città, la Giunta Argan, sempre più in difficoltà, ha deciso di rilanciarsi su un programma che veda la convergenza del maggior partito dell'opposizione, la Dc, operazione che dovrebbe scattare già a partire dal voto sul bilancio che andrà in discussione il 14 p.v. secondo la Logica inversa e quella della formazione del governo centrale.

Ma per ottenere un probabile coinvolgimento della Dc secondo la formula da sempre auspicata delle «larghe intese», si rende necessario da parte della atuale Giunta garantire alla Dc la sanatoria di alcuni focolai di lotta, come le occupazioni delle case attraverso una proposta «onorevole» per la Giunta e i padroni. La formula è quella dell'affitto concordato fra occupanti e padroni a un prezzo che poi l'equo canone si incaricherà di adeguare in favore della rendita, sancendo la legalizzazione del padrone abusivo e di quella strana figura che è l'occupante.

Ma c'è di più, perchè la sanatoria si compia in tempo utile, la Giunta, attraverso la consultazione con gli «organismi competenti» ha lasciato in quest'ultimo mese via libera all'intervento della politizia nelle occupazioni delle case. Quest' ultima infatti non si presenta più sotto il volto cattivo dello sgomberox (tant'è dopo due anniz che la gente sta nelle case!) ma sotto quello «democratico» del censimento (leggi schedature) degli occupanti, in sostituzione di un compito tradizionalmente svolto dai vigili urbani, non senza far seguire al rifiuto delle famiglie di dare il proprio nome alla polizia, minacce varie e tentativi di intimidazione tipo «*ma come non ti serve la casa? e allora dammi il nome...*»

Il movimento di lotta per la casa organizzato nei comitati di lotta, ha prontamente risposto a questa provocazione, andando venerdì al Comune a chiedere conto all'assessore Prasca della manovra in atto e denunciando in quella sede che la Giunta, lungi dal voler risolvere la questione delle occupazioni delle case in favore della gente in lotta contro gli abusi e la speculazione edilizia, sta tentando di dividere e di prostrare il movimento.

Infatti l'uso improprio della polizia nel censimento è il frutto di un accordo tra padronato (Dc) e la Giunta al fine di affrontare la questione delle occupazioni delle case come fosse un problema di ordine pubblico, da risolvere ora con le buone, con la polizia al servizio del cittadino, domani in occasione di nuove occupazioni da reprimere duramente.

Si tenta così di scoraggiare, attraverso una proposta come quella dell'affitto concordato con il padrone, che è la massima mediazione che la Giunta è in grado di praticare, il rilancio del movimento a partire dalle mine vaganti delle occupazioni rimaste in piedi, che rappresentano pericolosi «covi» di riorganizzazione di molte lotte.

Loredana Mozzilli

Scendono in lotta gli insegnanti precari di Torino

TORINO - Uno scipero mercoledì 8 e giovedì 9, alla prima o all'ultima ora di lezione; come primo momento concreto di lotta. La convocazione di una riunione giovedì 9 alle 16 nell'istituto per tutte le scuole di Torino; la richiesta al sindacato di indire in tempi brevi un'assemblea di tutti i lavoratori precari della città. Queste le iniziative di lotta decise dagli insegnanti del IX ItC commerciale, dopo l'uscita della circolare sugli incarichi che conferma il mancato ingresso in ruolo dei lavoratori abilitati. Gliobiettivi di questa mobilitazione, che deve allargarsi a molte altre scuola,e in tutta Italia, sono proprio il rispettodell'ningresso in ruolo dei precari, conquistato nell'ultmo contratto e poi slittato e non mantenuto; la istituzione di nuovi corsi abilitanti ordinari o speciali. La mobilitazione che ha anche un cagattere di pressione sulle direzioni sindacali, nasce dallo stato di esasperazione di lavoratori che da 5 - 10 anni sono nella scuola e non hanno ancora alcuna stabilità e sicurezza nel posto di lavoro; solo la mobilitazione di base, è stato sottolineato nell'assemblea che ha deciso queste cose, può impedire che passino ipotesi di rinvio, di scaglionamento, di cui i vertivi sindacali già parlano. È una piccola scintilla, che però potrebbe avere una certa importanza. Dal 6 dicembre infatti, nella scuola è passata la cappa grigia della tregua sociale, all'ombra della politica dei sacrifici e delle rinunce; ma i lavoratori sono stanchi di sopportare il peso di questo sistema sociale distorto.

CRONACA

Un comunicato di Controradio di Firenze

FIRENZE - Questa mattina all'apertura della radio è stato trovato il corpo senza vita dl compagno Mauro Bacci che si è suicidato nei locali in cui viveva, adiacenti a quelli della radio.

Mauro era un artgiano del cuoio uno che come tanti altri giovani era costretto a vivere in modo precario.

Conoscevamo Mauro ormai da una anno; insieme avevamo risolto solo alcuni dei problemi di coabitazione, tuttavia senza riuscire ad avere con lui momenti di comunicazione e di conoscenza reciproca. Rapporti umani tanto a lungo ricercati e a volte difficilmente costruiti rischiano poi di non esserci con chi è più vicino; questo mentre dai vita a iniziative di carattere politico. Quando un compagno ci lascia a questo modo ci vengono alla mente espisodi simili che ormai si ripetono purtropo sempre con maggior frequenza e che sono generati inequivocabilmente dall ferocia e dalla bestialità di questa società disposta per il proprio tornaconto a calpestare i corpi di chiunque.

Collettivo redazionale di Controradio

Venezia: si impicca in cella e muore

VENEZIA - Un uomo di 33 anni di Venezia si è impiccato la scorsa notte nella camera di sicurezza della Questura dove era stato rinciuso per oltraggio e violenza a pubblico ufficiale. L'uomo si era presentato al pronto soccorso dell'ospedale civile riferendo al medico di guardia fi aver ingerito una certa quqntità di sedativi e di bavande alcooliche: all'uomo, visitato dai sanitari, non è stato però riscontrato nulla di anormale ed è stato dimesso dal reparto neurologico (dove egli stesso aveva dichiarato di essere srato ricoverato in passato). Avvicinato dagli agenti, avvertiti nel frattempo, ha reagito ma è stato portato in Questura sotto l'accusa, appunto, di oltaggio e violenza a pubblico ufficiale. Le circostanze della morte non sono ancora state chiarite del tutto, ma sembra che l'uomo abbia strappato una cperta, annodando le strisce di stoffa per farne un cappio, e si sia quindi impiccato.

Provocazioni: bruciata macchina di un preside romano

ROMA - Al liceo Archimede 31° è stata incendiata la macchina del preside. Immediatamente tutti gli studenti si sono riuniti in assemblea condannando quanto successo. Alla fine è stato emesso un comunicato in cui è detto che«... ci dissociamo e condanniamo a tutti i livelli il grave atto di teppismo e provocazione avvenuto nela mattina nei confronti del preside Prof. Sabatoni al quale ignoti teppisti hanno incendiato l'automobile, simili azioni sono da rifiutarsi radicalmente in quanto strettamente subordinate e funzionali alla campagna ideaologica portata avanti da tutti i mezzi di informazione che cerca di radicare nella coscienza della gente la convinzione che ogni studente e, in genere, chiunque si ooponga all'accordo a sei, (ora maggioranza programmatica), sia un criminale un terrorista da isolare e combattere.

Assemblea Congressuale di Dp e seminario nazionale QdL

Il Coordinamento Nazionale di Dp ha fissato definitivamente l'Assemblea Congressuale Nazionale a Roma per i giorni 13/14/15/16 aprile con inizio dei lavori alle ore 15 di Giovedì 13 aprile nella sala del cinema Jolly in via della Lega Lombarda. Tale spostamento è dovuto alle difficoltà di reperimento delle sedi dove svolgere le assemblee e i lavori di commissione. I compagni delle federazioni devono telefonare al Centro Nazionale tra le 12,30 e le 15 chiedono di Nisio per comunicare le date delle Assemblee provinciali congressuali.

In relazione allo slittamento dell'Assemblea nazionale il Comitato di Direzione del *QdL* comunica che il previsto seminario nazionale si terrà il 18 e 19 a Milano.

Venduta dal marito: seconda udienza

PALERMO - Si è tenuta stamattina la seconda udienza del processo per il caso di Angela Cardile, la donna venduta tre anni fa dal marito per 30 mila lire e costretta a sottostare «alle voglie» dei suoi acquirenti. Al processo, come ormai succede di rito da un pò di tempo a questa parte è successo di tutto: più di trecento compagne si erano date appuntamento davanti al tribunale, la polizia ha impedito loro di entrare, le ha provocate a lungo, alla fine le ha caricate, spinte e malmenate. Una delle compagne è stata ricoverata all'ospedale, perchè dopo le percosse ha vomitato sangue. Il processo contro chi usa una donna, la vende e ne abusa si è tramutato ancora una volta in un processo contro la donna e contro tutte le donne che le esprimono solidarietà, come nel caso del processo di Napoli.

L'udienza di oggi è stata riaggiornata ai prossimi giorni.

Seconda udienza ieri a Milano

Concessa la libertà provvisoria ai 13 compagni di «Macondo»

Decisa dalla Corte, dopo due ore di camera di consiglio - Ascoltati, oltre a tutti gli imputati, anche alcuni testi d'accusa - Ora si continua in un clima che non può essere «di montatura» per nessuno

MILANO - È stato accordato la libertà provvisoria ai 13 COMPAGNI gstori di «Macondo» -l'istanza è stata decisa dopo l'ascolto di alcuni testi presentati dall'accusa, nel pomeriggio, a sfilare sul banco dei testimoni sono stati 6 poliziotti che fecero irruzione la sera della chiusura dello stabile di via Castelfidardo. Si era cominciato stamattina, in un clima che vedeva tutta la zona adiacente al Palazzo di Giustizia bloccata, i parcheggi poibiti e svuotati, le strade circostanti trasformate in corridoi e bunker. Nessuno però ne è ucito scoraggiato: se possibile l'aula piccolissima era ancora più colma della prima volta, e i «macondini» giunti da ogni parte, oltre che dalla città. *«Un hapening dei diversi», come non potrà sfuggire a qualcuno, impegnato in note di clore hsuggestive slo ai maniaci della notizia per forza. Al rientro dei compagni oggi in aula, dunque tanti fiori ancora, tante urla e tanti saluti: tutt'altro che l'isolamento in cui invece si vuole cacciare e ghettizzare «Macondo», cme se si trattasse solo di un fenomento per emarginati, nel quale cogliere, al massimo, il segnl ed il livello di una presunta disgregazione giovanile. Toni alti ha assunto questo sentore quando la lettera di un giovanissimo e già ytristemente famoso [tristemente per questa società che tutto sta facendo per non recuperarlo] come Ronerto Zanetti, è stata letfa in aula. «Robertino» [avvezzo a soli tredici anni alle droghe pesanti] avrevbe scritto al padre, citando il locale di via Castelfidardo; « è un posto di sballo, dove ci si può fare le pere e allora si sta anche meglio», si direbbe nello scritto, fra l'altro. Il Pubblico Minisfero ha pensato bene di allegare ahgli atti anche questa testimonianza; non na parola sulla condizione di Robertino, sul fatto che egli è già stato da tempo obbligato a dover ricorrere a droghe micidiali che nessuno è mai intervenuto in suo Iuto*, ma che che anzi visti i mezzi inesistenti per ogni tipo di assistenzz questi è costretto a «stravolgersi». Il contrario della funzione di Macondo: dare invece una tangibile spinta sulla convinzione delle prorpe possibilità rivolgendola poi contro l'usomdella droga pesante. In sede giuridica comunque, la testimonianza « epistolare» di Robertino non avràà valore: perchè egli è minorenne, irreperibile da tempo e ciò che dice senza fondamento riscontrabile. Tutti i compagni di Macondo hanno poi testimoniato (ad esclusione di Joffe, già esaurientemente ascoltatao la volta scrsa). Tutti hanno confermato le dichiara ioni rese in istruttoriae, sostanzialmente, ribadito le tesi di Daniel; Guia Sambonet ha detto di esseresi imbarcata nell'operazione Macondo per « la voglia di vivere e di dimostrare a me stessaa cheera possibile» e di essere perciò passata da precedenti impegni politici ed srtistici fallimentaria mostre alternative all'inerno del locale, Chi si occupava della biblioteca, chi delle pulizie, chi del ristorante, definendo cultura anche questo; « cultura nel curare il modo d mangiare, di intrattenere rapporti con gli altri, nel vivere a Macondo. Per questo ci è capitato addosso Milano». Nessuno avllava l'uso dell'hascisch, tutti ne proibivano lo spaccio.

Nel pomeriggio venivano ascoltati come testi di accusa i poliziotti che fecero irruzione al Macondo (sei). Dopo queste deposizioni veniva ripresentata richiesta di libertà provvisoria dagli avvocati difensori; c oncessa come abbiamo detto all'inizio alle ore 19

Tiziano Marelli

Si è aperto a Roma il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione

Fiato ai tromboni della destra

ROMA - Si è aperto a Roma il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, il massimo organo consultivo della scuola italiana. La riunione è stata indetta il 27 febbraio scorso al termine di un incontro tra il ministro Malfatti e il direttivo del Consiglio Superiore convocato per valutare gli avvenimenti dei giorni prima a Padova, Firenze, Napoli, Roma e Milano e che si concluse con una mozione di solidarietà con i docenti «colpiti dalle intimidazioni» e con la condanna della violenza oltre che una serie di polemiche e divisioni interne tra i sindacati «autonomi» (favorevoli ad una linea dura) e i sindacati confederali (in particolare la Cgil che si rifiutò anche di firmare il verbale del compromesso raggiunto).

La riunione del Consiglio Superiore (71 membri che hanno, almeno sulla carta, la possibilità di prendere le decisioni), è stata aperta da una relazione del ministro Malfatti. «Contro i facinorosi che vogliono far degradare il nostro sistema scolastico - ha detto Malfatti- e che tendono a ledere in modo grave la libertà dei nostri insegnanti e dei nostri studenti, va opposta una ferma condanna e l'applicazione di misure disciplinari.» «sono all'esame del parlamento -ha proseguito Malfatti- le riforme della scuola media superiore e della formazione professionale dell'università. Il nuovo governo registra, intorno a questi provvedimenti, larghe convergenze su punti fondamentali.» Il ministro ha quindi annunciato l'impegno del presidente incaricato Andreotti per l'organizzazione di una conferenza nazionale sui problemi del diritto allo studio.

Il preside del liceo parificato Mecenate di Roma ha detto che: «la violenza nelle scuole è dovuta al fatto che ai ragazzi è stato detto che alla laurea si arriva senza studiare e che l'assenteismo è una cosa lecita». «Bisogna quindi riattivare -ha concluso il preside- gli strumenti disciplinari». Il vicepresidente del Consiglio Superiore ha precisato che «le indicazioni che scaturiranno da questi lavori saranno dirette a tutti gli operatori scolastici e ai membri degli organi collegiali. Credo che entro domani -ha concluso il vicepresidente Mandorli- il consiglio nazionale sarà in grado di suggerire indicazioni concrete da riportare la scuola alla normalità».

Il segretario generale dello Snals (sindacato autonomo) ha dal canto suo detto che «chi commette delle violenze nelle scuole deve essere punito: ed è per questo che è stato convocato il consiglio». Un altro membro del consiglio, Melillo, ha invece sottolineato come «il teppismo e la violenza sono il frutto di almeno 10 anni di permissivismo e di irrisolutezza». Tortoreto, provveditore di Milano, ha detto ai giornalisti che «l'occasione offerta dalla riunione è molto importante perchè permette un'analisi approfondita dei gravi episodi di violenza che si sono verificati nella scuola e che devono essere eliminati».

Le dichiarazioni si sono susseguite una all'altra: la riunione continuerà nella giornata di domani.

Dal convegno nazionale dei precari delle Università italiane tenutosi a Padova il 4 e il 5 marzo

Garanzia del posto di lavoro e abolizione del precariato

PADOVA - Si è tenuto a Padova, nei giorni 4 e 5 marzo, il convegno nazionale dei lavoratori precari delle Università italiane. I dati emersi da tale convegno (oltre alle posizioni riportate nei comunicati), sono stati queli di una grande partecipazione (al convegno erano presenti delegazioni delle sedi di Milano, Venezia, Ancona, Lecce, Roma, Trieste, Bologna, Arezzo, Siena, Verona, Pisa, Torino, Napoli, Parma, Ferrara, Modena, Urbino), che si è accompagnata ad una tensione unitaria che ha permeato tutti i lavori del convegno, anche se vi erano posizioni notevolmente differenziate tra di loro.

La discussione si è incentrata, in particolare, sulla formula da adottare per il raggiungimento della stabilizzazione rispetto alla quale sono emerse diverse proposte sulle quali, ovviamente, il dibattito resta aperto. L'orientamnto unitario raggnto ha però sottolineato, al di là dei mezzi tecnici, il rifiuto di qualsiasi forma di espulsione e selezione in quanto indotti da un processo di «razionalizzazione» universitaria che mira alla restrizione della base occupazionale e produttiva. Altri elmenti unitari emersi da questi due giorni di lavori, sono stati: tutela del diritto allo studio e all'Università di massa; sviluppo del ruolo sociale dell'Università attraverso la ricerca e la didattica: adeguamenti retributivi per il personale attualmente precario; generalizzazione della seminarizzazione dei corpi universitari.

La mozione conclusiva

Alla fine dei lavori del seminario nazionale, è stata approvata, con 73 voti favorevoli, 4 astenuti e nessun contrario, una mozione nella quale è detto che «il convegno nazionale dei precari delle Università si riconosce negli obiettivi fondamentali del movimento dei precari... invita i lavoratori delle varie sedi a organizzare la lotta con forme che tengono conto delle specificità di ogni situazione a partire dalla forma comune dell'astensione dall'attività didattica e di ricerca, con il blocco totale di qualsiasi loro attività nella settimana dal 13 al 19 marzo... invita i lavoratori a sviluppare il dibattito su alcuni temi che sono ancora oggetto di confronto: 1) forme in cui attuare la garanzia del posto di lavoro.. 2) Rapporto con le altre forze sociali (personale dell'Università e personale precario dello Stato). 3) Rapporto con gli studenti e in generale con i fruitori dell'Università... 4) Altre forme di lotta e, in particolare, sede del prossimo convegno, generalizzazione delle forme di lotta sopra individuate, possibile manifestazione nazionale a Roma. «Alle votazioni della mozione non reano presenti le sedi di Trieste, Bologna e Arezzo.

Comunicato stampa del convegno

Il convegno nazionale dei docenti precari, riunito a Padova il 4 e il 5 marzo, riconoscendosi in una linea di classe che vede anche le lotte dei precari collocarsi contro un progetto capitalistico teso a rompere le cnquiste della rigidità del rapporto di lavoro ottenute dalla classe operaia e ad utilizzare forme di lavoro precario, nero, a domicili, disoccupazione, mobilità ecc., per intensificare lo sfruttamento e attuare un prolungamento della giornata lavorativa, *ritiene* che tale progetto, che passa specificamente anche dntro l'Università, venga gestito dall'accordo a sei e ratificato dalla linea di patto sociale che i vertici sindacali hanno approvato e stanno imponendo ai lavoratori. Gravissimi appaiono i contenuti della bozza di accordo che «i sei» hanno raggiunto all'Università. Decine di migliaia di lavoratori precari dell'Università vengono così condannati o all'espulsione dall'attuale posto di lavoro, o alla continuazione della vergognosa pratica del lavoro «nero», mentre nello stesso tempo si aggravano per lavoratori estudenti le condizioni dell'Università: la cattedra e la titolarità dell'insegnamento, la compatibilità, il «tempo vuoto», il reclutamento clientelare e per cooptazione (dottorato di ricerca) ed ancora una didattica selettiva e di classe. I partiti stanno costruendo quest'accordo inserendosi nei punti di grave cedimento (rispetto alle esigenze espresse dalle lotte del movimento), contenuti negli accordi del marzo '77 sull'Università, tra Sindacati e Governo: - accettazione delle due fasce di docenza; 2) reclutamento precario (dottorato di ricerca); 3) ammissione per cocorso selettivo; 4) scorporo dei non docenti sull'inquadramento unico.

Eppure tali accordi sono stati respinti dai lavoratori delle Università (vedi Roma, Padova, Napoli, Ancona, ecc.). Quest'infame accordo va rovesciato: i lavoratori, le lotte, il convegno, richiedono; nessun licenziamento, garanzia del posto di lavoro per tutti i lavoratori dell'Università; trasformazioni dei rapporti di lavoro nero e precario (compresi esecitatori, medici interni, fatturisti, volentarie ecc.) in rapporto di lavoro a tempo ineterminato e stabile, senza alcuna modalità selettiva.

Una nota sui punti concordati

Una commissione dei rappresentati delle sedi presenti, ha concordato la stesura di una nota nella quale è detto che: «la trasformazione del rapporto di lavoro dei precari va inquadrata in un cambiamento radicale dell'organizzazione del lavoro all'interno della università, che vada tutto il personale inserito in un inquadramento unico articolato in pochi livelli (5), con orario di lavoro uguale per tutti (35) in una tendenza generale di riduzione dell'orario di lavoro con incompatibilità di lavoro assoluta tra lavoro universitario e lavoro esterno; con aumenti salariali per le fasi più basse; con l'abolizione della cattedra e della titolarità dell'insegnamento; con un rovesciamento della didattica attuale basato sulla generalizzazione dei seminari di studi e di ricerca; con lo sviluppo dei servizi sociali. I docenti precari si collocano nella linea di uno sviluppo dell'Università di massa, centro di aggregazione sociale e politico, e di elaborazione di nuove linee di ricerca (energia, salute, alimentazione, ambiente, beni culturali ecc.), capaci di garantire lo sviluppo occupazionale. Pe rquesti motivi i precari s'impegnano fin da ora a costruire la generalizzazione dell'agitazione e delle lotte in tutti gli Atenei, proclamando un mese di mobilitazione e di lotta (marzo) nel quale si vada ad una astensione dell'attività didattica e di ricerca, con una scadenza nazionale di una settimana (13/19/3), in cui attuare forme di blocco totale (compresa l'assistenza sanitaria). Il convegno nazionale dei precari ritiene tutt'ora indispensabile il confronto con le organizzazioni sindacali, che debbono farsi carico della contrattazione ai fini dell'abolizione di ogni forma di pecariato e del superamento in positico degli accordi di marzo nel senso scaturito dalle lotte e precisato nel comunicato. Il convegno richiede alle Oo Ss la proclamamzione di due giornate di sciopero per tutti i lavoratori dell'Università.

I precari di tutti gli Atenei d'Italia decidono di andare a forme dicoordinamento più strette: verranno indette in tutti gli Atenei assemblee per eleggere rappresentanze per il coordiñamento nazionale.

A Annunci

FIRENZE
Oggi alle 21 via Pepi 68, riunione commissione forza centro, allargato. Odg: dibattito congressuale e assemblea dei delegati.

ESTE (PADOVA)
Oggi alle 9 c/o palazzetto dello sport, spettacolo con Ivan Della Mea, organizzato dal centro documentazione bassa Padana. Interverrà il Cdf della Utta in lotta.

MILANO.
Oggi alle 20,30 via Vetere, attivo di tutti i compagni universitari. Odg: riforma, preparazione del congresso.
Oggi alle 2i c/o cral Carlo Erba, via Imbonati 18, il collettivo donne ed il circolo Udi, assieme alle donne Argentine, Cilene, Uruguaiane, Cubane, Spagnole, Angolane ecc. organizzano una serata aperta a tutte di dibattito e scambi di esperienze canzoni poesie.
Oggi alle 20,30 in sede, attivo sezione Lambrate.
Giovedì alle 18,30 via Airolo 11, si terrà la riunione del coordinamento del commercio. Odg: fase politica e sindacato.
Giovedì alle 15 via Vetere, riunione con la presenza di almeno un compagno per scuola. Odg: preparazione giornata dell'11 Marzo.

LECCO
Giovedì alle 21 via Previati 10, coordinamento aperto a tutti per la preparazione dell'assemblea congressuale.

VARESE
Giovedì alle 21 in sede, attivo operaio provinciale. Odg: nostra presenza nel sindacato e nel partito.

PADOVA
Giovedì alle 18 via Roma 14, attivo settore forza antifascista aperto a tutti i compagni. Odg: valutazione attivo provinciale, ristrutturazione e iniziative.

VERONA
Giovedì alle 20,30 alla loggia di Fra Giocondo, assemblea dibattito su: ordine pubblico e confino di polizia.

BARI FOGGIA
Giovedì alle 16 via Crisanzio 119 a Bari, coordinamento provinciale Bari Foggia. Odg: preparazione del congresso provinciale e tesseramento. Deve partecipare un compagno per ogni sezione delle provincie.

ROMA
Giovedì, anzichè mercoledì, si riunisce alle 16,30 il collettivo dei ferrovieri, via Buonarroti 51.

COOPERAZIONE LAZIO
Venerdì alle 18 c/oil Cendes via della Consulta 50 Roma, coordinamento regionale cooperazione nuova sinistra sulla cooperazione socioculturale.

ROSSIGNANO SOLVAY (LI)
Oggi alle 16,30 c/o la sede del consiglio di quartiere via Aurelia riunione del coordinamento provinciale in preparazione della conferenza di organizzazione e del dibattito congressuale. Necessità la presenza anche dei compagni dell'isola d'Elba.

ROMA
Sabato 11 alle ore 11 via Buonarroti 51 3° Piano riunione segreteria nazionale FS. Odg: programma di lavoro dopo il convegno di dicembre. Si raccomanda puntualità e la presenza di un compagno di: Venezia, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Caserta. Sabato alle 15 via Buonarroti 3° Piano, coordinamento nazionale ferrovieri indetto dalla rivista «*Il collettivo*». Odg: Preparazione convegno nazionale. Si invitano tutte le situazioni.

COORDINAMENTO NAZIONALE
Il coordinamento nazionale di Dp è convocato per giovedì alle 10, via Cavour 185, Roma. Continuerà nella giornata di venerdì per tutta la mattinata. Odg: bilancio del convegno operaio e del seminario dei giovani e la preparazione del congresso.

MILANO
Il coordinamento nazionale di lavoratori della scuola è convocato per sabato 11, con inizio alle ore 16.30 e domenica 12 in via Vetere Odg: presenza politica nella scuola, situazione del sindacato, Deve essere presente almeno un compagno per sede.

PADOVA
Giovedì alle 21 i via Roma 14, assemblea dei lavoratori di Dp di tutte le categorie. Odg: lavoro nel sindacato e iniziative di opposizione dopo l'Eur.

CUNEO
In occasione della festa della donna tutte le trasmissioni di radio Cuneo democratico, 89/900 Mhz, dalle 6,30 alle 24, saranno gestite dalle donne.

TORINO
Sabato 11 alle 9 in via Trofarello, attivo dei compagni operai e impiegati della Mirafiori. Odg: situazione politica, assemblea congressuale di Dp, riorganizzazione della sezione.

SAVONA
Venerdì alle 21 assemblea provinciale aperta di Dp. Interviene il compago R. Luperini.

NAPOLI
Venerdì alle 17 corso Lucci 102, Assemblea sul progetto del nuovo Quotidiano.

VERONA
Venerdì alle 20,30 c/o sede di P.S.Tommaso, attivo precongressuale Odg: giovani, convegno di Pisa, stato del movimento a Verona.

Sabato 11 marzo ore 15 presso la sede di Modena vicolo Grassetti 2 riunione nazionale dei compagni delle fabbriche ex Egam per valutare i problemi organizzativi e di lotta del settore.

Per ulteriori informazioni rivolgersi ad Angelo presso l'ufficio operaio tel. 02/8465546 o presso la sede di Modena tel. 059/214501.

DALL'ESTERO

Francia: forti le divergenze nella destra

La maggioranza continua la sua campagna elettorale all'insegna della paura: il presidente della repubblica, Giscard d'Estaing ha colto l'occasione di un pranzo ufficiale per sostenere che gli aumenti del salario minimo e l'«uragano di promesse» dei partiti della sinistra avrebbero conseguenze disastrose sull'andamento dei prezzi. In effetti le forze di destra puntano molto su queste previsioni apocalittiche sulle conseguenze di una vittoria delle sinistre anche per mettere in secondo piano le loro contraddizioni interne.

Alla divisione nelcampo delle sinistre la coalizione governativa uscente replica infatti con una lacerazione non meno grave: da una parte il *Rassemblement pour la rèpublique* - gollista - dall'altra l'*Union pour la democratie française*, formata dal Partito repubblicano, di Giscard d'Estaing, dal Centro dei democratici sociali, guidato da Jean Lecanuet e dal Partito radicale di Jean Jacques Servan-Schreiber. Tra le due formazioni la polemica è aspra,il leader gollista Chirac ha criticato la costituzione dell'Udf, avvenuta in vista delle elezioni, definendola «una macchina da guerra anti-Rpr».

Rpr e Udf si presentano unite solo in un centinaio di circoscrizioni, mentre si affrontano in quasi quattrocento collegi, spesso presentando candidature di disturbo al di fuori degli accordi precedenti. Si tratta di un fatto senza precedenti in seno alla maggioranza, che si inserisce in una situazione politica anch'essa senza precedenti, creatasi nel maggio '74 con l'elezione alla presidenza della repubblica di un «non gollista» come Giscard; questo fatto doveva inevitabilmente condurre ad uno scontro tra i dirigenti gollisti, riorganizzati da Chirac all'interno del Rpr e che intendono riconquistare la totalità del potere perduto per le lotte intestine a base di scandali scatenatesi dopo la morte di De Gaulle e i sostenitori del disegno «riformatore» di Giscard.

Ne deriva che per le due correnti - i cui obiettivi, al di là delle divergenze di programma sono difficilmente conciliabili - l'esito del confronto all'interno della maggioranza non è molto meno importante di quello del confronto globale con la sinistra. Si sviluppano così le grandi manovre tra le due componenti, ciascuna delle quali cerca di prepararsi una soluzione di ricambio anche in caso di vittoria delle sinistre (i giscardiani puntano ad una rottura tra Pc e Ps e a un'intesa con Mitterrand, i gollisti armandosi per un'opposizione frontale che miri a capovolgere la situazione in occasione di nuove elezioni).

I sondaggi elettorali collocano le due componenti quasi alla pari (mentre la sinistra mantiene la maggioranza) e questo significherebbe che i gollisti perderebbero almeno 60 dei loro attuali 183 seggi, sopravanzando solo di poco i giscardiani.

Ampliato, approfondito e corretto il testo precedente del 1975

La Costituzione di Hua

Le quattro modernizzazioni ispirano il nuovo testo - Delimitati in modo più preciso i rapporti Stato-partito - La democrazia socialista

PECHINO - Una nuova concezione del ruolo guida del partito, ruolo che peraltro viene pienamente riaffermato, si manifesta nella nuova costituzione della Repubblica Popolare di Cina, approvata il 5 marzo dalla quinta assemblea nazionale e il cui testo è stato pubblicato oggi. Le innovazioni rispetto al testo costituzionale del 1975 appaiono ancora più profonde di quanto ci si attendesse, soprattutto nella clausole relative alla democrazia e alla legalità socialista, ai diritti e ai doveri dei cittadini, al potere statale.

Anzitutto, all'assemblea nazionale del popolo viene restituito nella sua interezza il suo ruolo di «organo supremo del potere statale»; la costituzione del 1975 affermava: «l'assemblea popolare nazionale è l'organo supremo del potere statale, sotto la direzione del partito comunista cinese»; ora il riferimento alla direzione del partito comunista abolito nella nuova costituzione.

Rimane immutato, nel capitolo «i principi generali», il principio che «il partito comunista cinese è il nucleo dirigente dell'intero popolo cinese» e che «la classe operaia esercita la sua direzione sullo stato mediante il suo distaccamento di avanguardia, il partito comunista cinese».

Si torna però a un sistema che limita l'intervento diretto del partito in tutte le decisioni degli organi statali. Per quanto rigurda le funzioni e i poteri dell'assemblea, che sono notevolmente allargati e precisati, al partito spetta ancora di proporre la nomina del Primo Ministro ma, diversamente dal testo del 1975, è poi lo stesso primo ministro che decide delle altre nomine. All'assemblea nazionale viene restituita tra l'altro la prerogativa di «controllare l'applicazione della costruzione del 1975 ignorava.

Il nuovo testo costituzionale, che si compone di 60 articoli contro i 30 della costituzione del 1975, stipula in modo molto più chiaro e dettagliato le norme costituzionali destinate a reggere il paese.«Un vasto movimento di informazione e di educazione sul tema della costituzione» è stato pronunciato dal vicepresidente del partito Yeh Chien-Ying, ora presidente dell'assemblea nazionale, nel suo rapporto alla quinta assemblea sulla revisione della costituzione del 1975»

Nella «premessa» della costituzione sono indicati gli obiettivi, «compito generale del popolo cinese», che assume così forma di legge: «conformemente alla linea fondamentale del partito comunista cinese per tutto il periodo storico del socialismo, il compito generale del popolo cinese è, in questa nuova fase, preseverare nella continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato; continuare i tre grandi movimenti rivoluzionari, che sono la lotta di classe, la lotta per la produzione, e la sperimentazione scientifica; fare della Cina, entro la fine del secolo, un grande e potente stato socialista dotato di un'agricoltura, un'industria, una difesa nazionale, e di una scienza e tecnologia moderne».

Yeh Chien-Ying nel suo rapporto ha insistito sul nesso esistente tra gli obiettivi politici e quelli economici.«Senza lotta di classe» non si potrà «consolidare la dittatura del proletariato», «nè si potranno realizzare le quattro modernizzazioni»; ma se non si fa «pienamente valere la superiorità del regime socialista per sviluppare rapidamente le forze produttive della società», non è possibile «contrastare efficacemente la spinta della forze capitaliste...»

Nella fase attuale sviluppo del socialismo, il principio «chi non lavora non mangia»; «da ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro» (già sancito dalla costituzione del 1975) rimane valido. La «banda dei quattro» -dice il rapporto- avversò tale principio, affermando che equivale a fare ricorso agli «incentivi materiali», il movimento primario, la spinta di fondo, rimane «la politica proletaria», e si deve continuare a educare la gente in questo senso, «con un lavoro ideologico e politico minuzioso»; «tuttavia -dice il rapporto- dobbiamo ammettere qualche differenza del sistema di renumerazione, sulla base delle differenze nella produzione e del lavoro fornito».

Alla realizzazione del «compito generale» (fanno capo, come un tutto unico, le differenti innovazioni che si trovano nella nuova costituzione: le importanti disposizioni sulla «partecipazione» delle masse alla gestione del paese, a cominciare dai posti di lavoro; il rafforzamento degli organi statali; le clausole intese a combattere il burocratismo; la riaffermazione del principio dei «cento fiorni» nel campo della cultura; l'accento messo sul lavoro nel campo dell'istruzione, e sull'attività scientifica; come pure gli orientamenti nuovi, rispetto alla costituzione del 1975, circa la politica nei confronti delle minoranze nazionali e la politica del «fronte unito», orientamenti intesi ad assicurare un consenso e una partecipazione generale agli obiettivi della nazione.

Etiopici e cubani diramano dispacci di vittoria

Gli annunci dei portavoci etiopici o di nazioni alleate e simpatizzanti dell'Etiopia sono concordi nel diramare dispacci di vittoria. Secondo l'ambasciata di Roma gli etiopici si stanno spingendo verso il confine con la Somalia «e le truppe nemiche si vedono costrette a retrocedere e a fuggire». Il corso degli eventi è ora radicalmente cambiato e volge a favore dell'Etiopia per cui non vi è altra scelta per i somali che ritirarsi dal territorio etiopico», ha affermato il portavoce.

L'esponente etiopico - che ha evitato di precisare l'entità delle forze cubane e sovietiche impegnate accanto agli etiopici in quella che potrebbe rivelarsi una decisiva controffensiva - ha ribadito che il suo paese non intraprenderà negoziati con Mogadiscio «fintanto che un solo soldato somalo si trova in territorio etiopico».

Anche il quotidiano cubano *Gramma* organo ufficiale del Pc cubano, ha annunciato ieri in prima pagina la liberazione della città etiopica di Giggiga «nel corso di una rapida e folgorante avanzata», citando come fonti «dispacci di agenzie internazionali». Il giornale affrma che le «truppe rivoluzionarie etiopiche vittoriose sono così giunte al culmine di una serie di vittorie militari registrare in queste ultime settimane».

Non abbiamo al momento notizie certe sull'andamento delle operazioni militari, ma il progresso rapido dell'offensiva etiopico-cubana sembra indubbio; anche il viaggio del ministro degli esteri somalo (si trova ora al Cairo) è un'indiretta prova delle grandi difficoltà somale.

Irlanda: lotta di massa e terrorismo

(*dal nostro corrispondente*)

DUBLINO. Due episodi accaduti nella stessa giornata, venerdì 17 febbraio, sono emblematici di due aspetti diversi e contrastanti, ma che purtroppo esistono fianco a fianco della lotta armata condotta dall'Ira nell'Irlanda del Nord: l'uno, l'azione effettuata in una zona rurale della contea di Armagh, presso il confine con la Repubblica, che ha portato all'abbattimento di un elicottero britannico e all'uccisione di un militare, è una delle classiche azioni «pulite» delle quali soltanto vorremmo che una lotta di liberazione fosse composta.

L'altro, l'attentato al ristorante La Mon House nei pressi di Belfast nel quale dodici persone hanno perduto la vita, rappresenta il lato esecrabile della guerra, il più difficile e scomodo per la coscienza di tutti, compresi i combattenti: una bomba collocata in un locale affollato di civili, un attentato preparato con l'intenzione di causare danni materiali, non certo vittime umane, un preavviso telefonico rivelatosi insufficiente e arrivato troppo tardi. Un risultato dunque assolutamente non voluto, ma che oltre all'orrore istintivo provocato in tutti da queste morti ha offuscato e screditato l'immagine della lotta armata, facendo il gioco di quanti cercano un alibi alla propria collaborazione con l'imperialismo definendo i militanti dell'Ira criminali e terroristi.

L'Ira stessa ha emesso il giorno dopo la tragedia di La Mon House un comunicato di severa autocritica. Oltre a tali dichiarazioni, che i lettori del *Quotidiano* già conoscono, il giorno successivo anche il Sinn Fèin Provisional, che dell'Ira costituisce il braccio politico, ha condannato l'azione affermando che «ciò che è accaduto è totalmente inescusabile.... Tutti coloro che desiderano un ritiro britannico e la creazione di una repubblica socialista federale e democratica in Irlanda chiedono all'Ira di prendere misure immediate ed urgenti al fine di impedire il ripetersi di eventi come la tragedia multipla di venerdì sera».

Che bilancio si può trarre dal «dopo La Mon House»? Un dato non trascurabile è innanzi tutto che, nonostante la gente sia rimasta scossa da quanto è successo, e nonostante ci siano stati non pochi tentativi di mettere in dubbio la sincerità di queste espressioni di rammarico da parte repubblicana e di scatenare reazioni isteriche contro la lotta antibritannica, il pubblico irlandese ha dimostrato di essere molto meno accomodante nei confronti dell'imperialismo rispetto ad un paio di stagioni passate, e molto meno strumentalizzabile dalla propaganda di Londra. L'esistenza di questo nuovo clima è illustrata molto bene da quanto è successo a Dublino sabato 18, all'indomani cioè delle bombe: una manifestazione a livello nazionale del movimento per la pace, programmata già da tempo, ha raccolto non più di settecento od ottocento persone, nonostante l'emozione suscitata dai fatti della sera prima, che se accaduti un anno fa avrebbero probabilmente portato per le strade migliaia di sostenitori al movimento. Ormai questo è completamente screditato, sia per la sua posizione oggettivamente insostenibile e contraddittoria all'interno della situazione nordirlandese, sia perchè a questa le dirigenti hanno aggiunto errori politici e gaffes di una stupidità incredibile: tutte occupate ad accaparrarsi i soldi del premio Nobel, non si sono accorte del mutato atteggiamento dell'opinione pubblica, a Nord come a Sud, e la loro ultima trovata è consistita nell'accusare il primo ministro irlandese, Lynch, di avere dato «via libera» all'Ira quando ha detto di favorire l'ideale di una Irlanda unita - attacco che data la popolarità di cui Lynch gode al momento attuale, e proprio per il suo atteggiamento più risoluto nei confronti degli inglesi, non ha certo contribuito a risollevare le sorti del movimento per la pace.

Il fatto che gli irlandesi non abbiano reagito all'episodio di La Mon House nel modo che inglesi e unionisti si sarebbero augurati non deve tuttavia far dimenticare l'urgenza e la necessità da parte dell'Ira di procedere ad una critica e ad una revizione del suo modo di condurre la lotta armata e ad un esame degli errori commessi. Troppo spesso è infatti prevalsa una concezione tutta militaristica della lotta, la convinzione che l'iniziativa politica dovesse provenire dalla forza militare anzichè essere quest'ultima l'espressione una reale egemonia politica e di una crescita nei livelli di coscienza del proletariato cattolico: questa corrispondenza è esistita nei primi anni della lotta armata, e ha portato ad una straordinaria radicalizzazione, ad una pratica di massa dell'illegalità senza paragoni in Europa (del resto anche oggi la combattività popolare nei ghetti è solo sopita, non ne è stata mai compresa l'importanza, e anzichè lavorare su di essa per far crescere politicamente la lotta, si è data la priorità ad una camapagna incentrata sulla distruzione di edifici e beni di proprietà sia pubblica che privata, nell'illusione che il sempre maggior gravame delle spese di guerra sull'economia britannica portasse ad un ritiro dell'ingerenza imperailista negli affari irlandesi. È ovvio che quando la preoccupazione principale è il successo in campo militare si crea una tendenza a correre rischi politici, a sottovalutare ad esempio il prezzo, in termini di calo di popolarità e di consenso, che si sarà costretti a pagare quando succedono fatti come quello di La Mon House.

La determinazione a non mettere a repentaglio le vite dei civili ha sempre pesato nella campagna dell'Ira molto più che su altre lotte di liberazione nazionale (basti pensare, tanto per fare un confronto, ai metodi usati dal Fln durante la guerra d'Algeria): ad esempio, è sempre stata sostanzialmente rispettata l'esigenza di rendere nota in anticipo la presenza di una bomba. Oggi, nel coro di condanna per il massacro di La Mon House, troppi dimenticano che, se a causarlo è stato un preavviso inadeguato, inglesi e lealisti dal canto loro di preavvisi, adeguati o meno, non ne danno del tutto, anzi, i loro attentati sono diretti proprio a fare strage di civili innocenti.

Non basta però accontentarsi di questa indiscutibile superiorità morale: occorre, per vincere, trasformarla in superiorità di iniziativa politica, in uno sforzo di legare a sè le masse; nel saper insomma sfruttare questo periodo, favorevole come non capitava da molti anni a questa parte per il consenso con il quale tanti guardano all'obiettivo di un'Irlanda unita, e comprendere come nella situazione attuale si possa e si debba anche rinunciare ad un colpo brillante sul terreno della lotta armata se c'è il rischio che questo si trasformi in una sconfitta politica consistente. Con il suo comunicato, l'Ira si è dimostrata non restia a criticare il proprio operato: c'è da augurarsi che da questo riesame nasca una conezione della lotta più adeguata ai compiti che il movimento antiperialista si trova oggi ad affrontare.

Cristina Cona

Classe operaia

segue da pag. 1

contraddizione nell'immediato. Questo è l'insegnamento degli ultimi anni, contro la rottura tra teoria e prassi. Non l'illusione di un progetto tutto chiuso e definito nel partito, ma costruito da settori vasti di massa che cresce con le esperienze di lotta, che vive le difficoltà e le contraddizione presenti. Le vive in forma cosciente, non le registra semplicemente, e in ofrma organizzata conduce la lotta teorica ideologica, culturale e politica per far evolvere le contraddizioni contro l'avversario di classe. In questo viverle in forma cosciente e collettiva, nel comporle a progetto, nel darsi organizzazione come strumento di lotta, stanno le nostre divergenze con Lc e col movimentismo. Non sarà lotta breve. Non pensiamo che in questa società, con questo modello di accumulazione e questi rapporti di classe, si possa lavorare tutti. Ma l'attualità e la praticabilità di questa parola d'ordine è legata ai parziali risultati concreti (sviluppo dell'occupazione e trasformazione dell'organizzazione del lavoro) e all'attualità della lotta per il socialismo, non tema di semplice propaganda che separa le speranze del domani dalla concreta azione dell'oggi. Ha respiro strategico, diventa davvero praticabile, se la lega al progetto di costruzione del partito, al dibattito sul processo rivoluzionario e la società socialista. Per questo dobbiamo evitare una versione economicista dell'obiettivo «*lavorare tutti, lavorare meno*», cioè tutto fatto di orario e salario (che sono certo le due questioni principali) ma trascurando la dimensione più generale della proposta. Non dobbiamo, in sostanza, «sindacalizzarla», torneremmo indietro. La sua dimensione rivoluzionaria la colloca nella prospettiva dell'unificazione del proletariato, della lotta politica per la trasformazione della classe operaia nel complesso dei suoi comportamenti, in fabbrica, nella società, nella famiglia, come condizione per la crescita della sua egemonia (di fatto e non mistificata e delegata) e della sua stessa unità, oggi compromessa. Non dobbiamo cioè avere una concezione dell'iniziativa della classe unicamente legata alla redistribuzione del reddito prodotto e un «egualitarismo» unicamente riferito alla migliore distribuzione del lavoro esistente così com'è. In questa direzione vanno anche proposte (futuribili e da libro dei sogni, perchè collocate in questi rapporti di potere) di una commissione Cee: 30 ore settimanali, libertà di scelta dell'orario di lavoro, possibilità di andare in pensione quando si vuole, salario minimo garantito a tutti.

L'obiettivo vero di queste «filosofie del domani» sono i sacrifici operai dell'oggi.

Noi dobbiamo porre con chiarezza l'obiettivo della lotta per il controllo e potere della classe operaia intorno alle stesse lotte di resistenza e ad ogni parziale conquista e il programma di lotta oggi praticabile. Ma dobbiamo innanzitutto chiederci perchè la parola d'ordine non è in modo vasto entrata nelle fabbriche. È necessario partire di qui per non andare avanti con le parole, lasciandoci alle spalle i fatti. Esistono ostacoli concreti: 1) condizioni materiali, doppio lavoro e straordinari, cioè una forte spinta, ove è possibile, verso il lavorare di più, non di meno. Vi concorre non poco la linea del Pci, egemone nel sindacato (concessioni di turni e straordinari il sabato, vertenze con contenuti tradizionali cedimenti che prolungano la giornata lavorativa di fatto, non rinnovamento delle politiche rivendicative operaie. 2) La cultura operaia è appena agli inizi di un processo di trasformazione. Le barriere di incomprensione verso le nuove tematiche sono ancora solide e questo possono procedere con una rielaborazione operaia, collettiva e propositiva. 3) I modi di vita, la divisione dei ruoli nella famiglia, l'uso del tempo non produttivo non sono stati rimessi in discussione in forma generalizzata, modificati e tradotti in linea di lotta. 4) è presente una pressione su molti fronti alla soluzione individuale e al disimpegno, che è il prodotto innanzitutto della politica riformista, della caduta di prospettive prima ancora che delle oggettive e difficili condizioni di lotta poste dalla crisi. Non sono ostacoli insormontabili, ma ad una condizione. La nostra proposta di trasformazione socile, e di costruzione e difesa della coscienza comunista, non può essere separata da una proposta di trasformazione della fabbrica. Non regge una linea di pura difesa di «quello che c'è»; su questa passano le scelte dei padroni. Una linea di opposizione alla ristrutturazione è efficacie se avanza abiettivi e organizza lotte di profonda trasformazione del modo di produrre.

Repressione a Napoli contro gli operai

segue da pag. 1

il vuoto attorno a noi, sulle due corsie. La gente si allontana, le auto fanno marcia indietro; chi le occupa si mette al riparo nei campi.

Mentre nelle camionette, i poliziotti via radio spiegano a qualche dirigente della questura il luogo esatto di questo blocco, sopraggiunge una 128, e una voce ordina: «uomini a terra, prendeteli!». Un nugolo di manganelli si accanisce sugli operai. È solo il primo blocco stradale tolto, da questo momento le camionette iniziano la caccia all'operaio, i blocchi stradali vengono tolti dalla polizia e rifatti subito dopo, negli stessi posti o cento metri più in là. La polizia stenta a farsi largo nel traffico bloccato da ore ed ore. Corro alla Decopon: per strada prendo alcuni operai che mi mostrano segni lunghi trenta-quaranta centimetri delle manganellate e che ancora piangono per i lacrimogeni.

Non sono nemmeno entrato nella portineria della fabbrica che arriva la polizia a provocare fuori i cancelli. Scene indescrivibili, la polizia butta lacrimogeni e dà fuoco a una vicina fabbrica, la tensione è massima, due operai svengono, altri vanno a prendere bastoni e mazze, altri vorrebbero fare barricate. C'è chi si va a nascondere dietro le balle del prodotto grezzo in deposito e inutilizzato da anni, si teme che la polizia entri in fabbrica. Decine di operai vorrebbero prendere l'iniziativa, ma sarebbe la strage. Qui nella fabbrica stiamo asserragliati per 40 minuti, non si può uscire, basterebbe mettere solo il piede fuori il cancello per essere fucilati dai lacrimogeni. Giunge notizia che gli operai delle altre due fabbriche più piccole hanno aperto nuovi blocchi stradali, la polizia si dirige in quest altri posti. C'è uno sdegno indescrivibile. Nessun sindacalista, nessun uomo politico si è fatto vivo in otto ore di presidi operai e nessun giornalista. Mi domando come parleranno domani quei pochi giornali che lo faranno, di queste inaudite violenze della polizia.

Con vari passaggi e per stradine di campagna gli operai della Decopon mi riaccompagnano a prendere l'auto dove l'avevo lasciata ore prima. Passiamo davanti ad altre due fabbrice. Davanti ad una gli operai (sono le ore 16) stanno collocando a terra due file di grossi gommoni di autocarro; si preparano per la sera o per domani. Più avanti, alla Imc i copertoni bruciano mentre sui cancelli sono come in una trincea decine di operai con casco rosso e la bandiera rossa in mano. È l'unica fabbrica dove la polizia non ha caricato: «è perchè gli operai hanno (è un'industria chimica) degli acidi che potrebbero buttare addosso alla polizia», mi dice l'operaio che mi ha dato il passaggio.

Anche i padroni inglesi appoggiano il governo laburista

Callaghan l'intramontabile

LONDRA - Venerdì nuova sconfitta laburista. Il seggio di Ilford North, circoscrizione squallidissima della perifieria londinese, è caduta nelle mani dei conservatori. Sabato mattina, i giornali italiani reagiscono a caldo: addio elezioni anticipate, addio patto sociale, addio governo Callaghan. Soltanto che in realtà il governo Callaghan non sta male, anzi non è mai stato così bene. Guardiamo un momento i fatti.

È del luglio scorso il rifiuto da parte dei grossi sindacati del rinnovo del patto sociale e di settembre l'accordo di compromesso raggiunto al congresso del Tuc e giudicato insufficente dal governo. Poi sono cominciati gli scioperi, i più combattivi dàl 1974. Scioperano i pompieri; entrano in agitazione i minatori. I primi però ottengono poco o nulla; i minatori vengono traditi dal vertice sindacale che accetta le proposte padronali già respinte dal referendum della base. La battaglia per il patto sociale è vinta. Il cancelliere dello scacchiere ammette in un interviste che i risultati superano le aspettative dello stesso governo. Il tasso di inflazione continua a diminuire; la bilancia dei pagamenti è in attivo.Certo vi sono quasi un milione e mezzo di disoccupati ma l'espulsione della forza lavoro «esuberante» aiuta ad aumentare la produttività.

Il patto sociale quindi è riuscito almeno dal punto di vista del governo (e del padronato). Quello che ne pensa la classe operaia non conta molto; cosa fanno gli operai, si mettono a votare per la signora Tharcher?

Per i conservatori infatti è un grosso guaio.Difficilmente i lavoratori possono votare per un partito la cui politica si presenta con caratteristiche sempre più reazionarie. Nello stesso tempo la piccola e la media borghesia, che da sempre costituisce la base elettorale del partito, torna a considerare un governo laburista come la migliore garanzia di pace sociale.

Come reagisce il maggior partito dell'opposizione? L'attacco al patto sociale fa poca presa. Molti industriali farebbero di tutto per mantenere l'attuale politica governativa inalterata; d'altronde nessuno crede che la Thatcher abbia in mentre di fare del partito conservatore il nuovo partito della classe operaia.

A questo punto l'unico sbocco politico rimasto aperto è quello della demagogia; infatti non è certo un caso se nelle ultime settimane la Thatcher si è messa a sfruttare ogni occasione per creare un nuovo blocco elettorale fondato sul razzismo e sulla paura dell'immigarazione. I risultati si sono visti nella votazione della settimana scorsa. Certo i conservatori hanno vinto. A qualcuno la politica della Tatcher può anche piacere. Ciononostante non vi è stato il massiccio spostamento di voti in cui speravano i conservatori: anzi lo spostamento è stato minore di quello verificatosi in altre elezioni suppletive recenti. Per il governo i risultati non sono confortanti: mostrano come lo spazio per una politica reazionaria in Inghilterra c'è. Nello stesso tempo però Callaghan sa che in ultima analisi gran parte della classe operaia voterà comunque laburista. Anche se una vittoria di Callaghan significherebbe altri anni di patto sociale certamente non graditi ai lavoratori ed ai disoccupati che colpisce non esistono per il momento sbocchi politici alternativi. Qualcosa però si muove.

Oggi per la prima volta da quarant'anni ogni manifestazione politica a Londra è vietata per motivi di ordine pubblico.

Più volte nelle ultime settimane la sinistra è scesa in piazza per impedire le manifestazioni del National Front (il partito fascista inglese). Il Swp (il partito operaio socialista) comincia a fare presa in settori dove finora la sinistra non è mai stata presente. È l'unico segno positivo in un quadro complessivamente assai nero.

Richard Walker